



**OSSERVATORIO
SULL'ECONOMIA E IL LAVORO
IN PROVINCIA DI FERRARA**

Numero 14
Ottobre 2025
a cura di Giulia Rossi
IRES Emilia-Romagna

IRES Emilia-Romagna

Presidente: Giuliano Guietti.

Autore: questo rapporto è stato realizzato da IRES Emilia-Romagna per conto della Camera del Lavoro di Ferrara, in particolare, da Giulia Rossi.

Responsabili Appendice statistica: Federica Benni.

L'Appendice Statistica è scaricabile all'indirizzo: www.ireser.it/it_it/osservatori/osservatori-economia-lavoro/oel-ferrara/

INDICE

L'OSSERVATORIO ECONOMIA E LAVORO IN SINTESI	6
CAPITOLO 1 – STRUTTURA E DINAMICHE DEMOGRAFICHE	10
1.1 - PREMESSA.....	10
1.2 - POPOLAZIONE RESIDENTE E TENDENZE DEMOGRAFICHE DI BREVE, MEDIO E LUNGO TERMINE	10
1.4 - POPOLAZIONE RESIDENTE STRANIERA	14
CAPITOLO 2 - DINAMICHE ECONOMICHE	17
2.1 - PREMESSA.....	17
2.2 – IL 2024: SCENARI E TENDENZE	17
2.3 – DINAMICHE ECONOMICHE REGIONALI E PROVINCIALI	18
2.4 – DEMOGRAFIA D'IMPRESA	22
2.5 – ESPORTAZIONI	25
CAPITOLO 3 - MERCATO DEL LAVORO, DINAMICHE OCCUPAZIONALI, REDDITI E QUALITÀ DELLA VITA ...	28
3.1 - PREMESSA.....	28
3.2 – LE DINAMICHE DEL MERCATO DEL LAVORO PROVINCIALE NEI DATI ISTAT	28
3.3 – LE DINAMICHE OCCUPAZIONALI PROVINCIALI	34
3.4 – LE RETRIBUZIONI	37
3.6 – LA CASSA INTEGRAZIONE GUADAGNI	41
CAPITOLO 4 – L'AMBIENTE E IL TERRITORIO	43

L'Osservatorio Economia e Lavoro in sintesi

Il rapporto dell'Osservatorio sull'economia e il lavoro della provincia di Ferrara, giunto alla quattordicesima edizione, fornisce annualmente un quadro aggiornato e il più possibile esaustivo delle dinamiche e le tendenze demografiche, economiche, occupazionali, sociali e ambientali, a livello provinciale, con confronti in serie storica con i livelli regionali e nazionali, facendo riferimento a dati e indicatori provenienti da una pluralità di fonti informative, tra cui Istat, Inps, Siler, Prometeia, ecc. Pur mantenendo, ai fini dell'analisi, la necessaria distinzione tra le diverse dimensioni, è opportuno sottolineare fin da subito la complessità delle realtà territoriali, che vanno interpretate come sistemi nei quali interagiscono e si intrecciano componenti umane, economiche, sociali e culturali. In questa prospettiva, il territorio provinciale non può essere considerato come un'entità chiusa o isolata, poiché i confini amministrativi di province e regioni risultano, in molti casi, fragili e permeabili. Ne sono esempi evidenti la mobilità quotidiana, il pendolarismo, i flussi migratori e l'impatto delle politiche definite a livello regionale e nazionale.

Il rapporto terrà quindi conto di tali dinamiche, cercando da un lato di analizzare la realtà provinciale nelle sue diverse componenti, interconnesse e determinanti del grado di competitività; dall'altro, di evidenziare come proprio queste stesse componenti siano decisive nella capacità di un territorio di attrarre o respingere risorse umane, capitali, competenze e conoscenze. Per fornire una prima sintesi di quanto emerge dalla lettura dei dati, si anticipano qui le principali tendenze e dinamiche di interesse.

La provincia di Ferrara si caratterizza da tempo per una **dinamica demografica** fragile, con una popolazione residente in progressivo calo e un saldo naturale stabilmente negativo. Nel breve periodo, i dati evidenziano un continuo invecchiamento della popolazione: l'indice di vecchiaia supera ampiamente la media regionale e nazionale (289 contro 212,1 e 199,8), con un crescente squilibrio tra la quota di anziani e quella delle generazioni più giovani. Questo fenomeno si riflette in un numero di nascite costantemente ridotto e in un ricorso sempre più rilevante alla componente migratoria per contenere, seppur parzialmente, la perdita di residenti. Nel medio termine, la provincia deve fronteggiare gli effetti combinati dell'emigrazione giovanile verso altre aree più attrattive dal punto di vista lavorativo, e di una presenza straniera che, pur significativa, non riesce da sola a compensare il declino demografico complessivo. Le proiezioni di lungo periodo confermano un quadro di contrazione e di ulteriore invecchiamento: se non interverranno politiche incisive di sostegno alla natalità, di integrazione dei flussi migratori e di rafforzamento dell'attrattività territoriale, il rischio è un depauperamento del capitale umano e sociale, con ricadute rilevanti sulla sostenibilità dei servizi, sulla vitalità economica e sulla coesione delle comunità locali.

Rispetto all'andamento regionale (capitolo 2), l'**economia provinciale** risulta complessivamente caratterizzata da un andamento più fragile e discontinuo. Già nei primi anni duemila, il valore aggiunto ha registrato frequenti flessioni che ne segnalavano la vulnerabilità strutturale; nel 2009 la crisi ha colpito Ferrara con particolare intensità (-11,6% contro il -6,9% regionale), e anche durante la pandemia del 2020 il calo è stato più accentuato (-8,6% rispetto al -7,8% dell'Emilia-Romagna). Dopo la ripresa del 2021, mentre la regione ha continuato a crescere, Ferrara ha registrato nel 2022 un nuovo segno negativo, cui sono seguiti due anni di sostanziale stagnazione (+0,1% nel 2023, -

0,2% nel 2024). Le proiezioni per il biennio 2025-2026 confermano una ripresa lenta e modesta, con variazioni comprese tra lo 0,4% e lo 0,9%, ancora insufficienti a colmare il gap accumulato.

La struttura settoriale dell'economia provinciale evidenzia la forte prevalenza dei servizi, che rappresentano circa il 70% del totale del valore aggiunto, pur con una lieve contrazione nel 2024. L'industria in senso stretto contribuisce per un quinto, ma mostra un andamento decrescente e nel primo trimestre 2025 continua a registrare forti difficoltà. L'agricoltura, pur avendo un peso limitato (4,1%), resta soggetta a forti oscillazioni e al calo del 2023 ha fatto seguito un rimbalzo positivo nel 2024, comunque non sufficiente a recuperare le perdite degli anni precedenti. Le costruzioni, comparto minore in termini di incidenza sul valore aggiunto ma ciclicamente rilevante, ha mantenuto nel 2024 un andamento sostanzialmente stabile. I servizi segnano una flessione del -0,8%, interrompendo la fase di crescita che aveva caratterizzato il biennio precedente. Accanto a questi elementi di fragilità, il commercio ha sostenuto la ripresa locale nel biennio 2023-2024, con crescita vicine al 20%, mentre il turismo conferma nel 2025 un trend di espansione: gli arrivi nei primi sei mesi hanno superato le 300 mila unità (+3,2%), i pernottamenti hanno oltrepassato il milione (+4,7%), trainati soprattutto da Comacchio e dai suoi Lidi, che concentrano due terzi della domanda provinciale, e da Ferrara città, che rafforza la propria vocazione culturale e internazionale.

Il tessuto imprenditoriale della provincia di Ferrara si presenta in progressiva contrazione. A fine 2024 le imprese attive risultano 29.035, con una perdita di quasi 1.900 unità rispetto al 2020 (-6,1%), un calo ben più marcato rispetto alla media regionale (-2,3%). La dinamica negativa si concentra soprattutto nelle ditte individuali e nelle società di persone, penalizzate da fragilità strutturali, scarso ricambio generazionale e difficoltà di sostenibilità economica. In controtendenza, crescono invece le società di capitale (+187 rispetto al 2023), che rafforzano il loro peso relativo. Dal punto di vista settoriale, il ridimensionamento è particolarmente evidente nel settore primario (-3,6%) e in diversi comparti manifatturieri tradizionali, mentre si registrano segnali di tenuta o di crescita in segmenti a maggiore contenuto tecnologico e nei servizi professionali, finanziari e di supporto alle imprese. Le costruzioni, dopo la fase di espansione sostenuta dagli incentivi fiscali, mostrano una sostanziale stabilizzazione.

Per quanto riguarda il **mercato del lavoro** (capitolo 3), tra il 2018 e il 2024 l'occupazione a Ferrara cresce lievemente (da 144.457 a 147.416 unità), ma con un andamento irregolare e più fragile rispetto all'Emilia-Romagna, dove la crescita è stata costante e più solida. Dopo la flessione del 2020, il recupero provinciale è risultato lento e segnato da oscillazioni, a differenza della traiettoria regionale più lineare.

Dal punto di vista settoriale, l'agricoltura subisce un ridimensionamento molto più forte della media regionale, l'industria alterna forti cadute e rimbalzi senza consolidamento, e le costruzioni evidenziano oscillazioni estreme, a fronte di cicli più contenuti in Emilia-Romagna. Più simile al quadro regionale è invece l'andamento di commercio e servizi, che negli ultimi anni hanno sostenuto l'occupazione anche a livello provinciale. Sul piano delle posizioni professionali, i lavoratori dipendenti crescono, ma meno che in regione, mentre gli indipendenti registrano un calo molto più marcato rispetto alla media emiliano-romagnola, segnalando il ridimensionamento del tessuto di microimprese e lavoro autonomo. Infine, la disoccupazione cala sensibilmente anche a Ferrara, quasi dimezzandosi dal 2018 al 2024, con un miglioramento addirittura più forte rispetto alla regione, pur

mantenendo un divario di genere persistente. Parallelamente, gli inattivi restano proporzionalmente più numerosi e instabili che in Emilia-Romagna, confermando un ulteriore elemento di debolezza nella partecipazione al mercato del lavoro provinciale.

Il mercato del lavoro ferrarese nel 2024 si conferma segnato da una forte prevalenza dei contratti a tempo determinato, che rappresentano oltre l'80% delle nuove attivazioni, una quota decisamente superiore a quella regionale e indicativa di una struttura occupazionale più fragile e instabile. Le forme contrattuali stabili restano marginali: i rapporti a tempo indeterminato non superano l'8% delle attivazioni, in calo rispetto all'anno precedente e lontani dai livelli auspicabili per garantire continuità e qualità dell'occupazione. Anche l'apprendistato rimane residuale, con una diffusione inferiore rispetto alla media emiliano-romagnola e dunque poco efficace come canale di ingresso qualificato per i giovani.

L'andamento mensile degli avviamenti e delle cessazioni segnala una dinamica altalenante: il 2024 è stato caratterizzato da forti oscillazioni tra mesi di saldo positivo e altri di forte contrazione, riflettendo una struttura produttiva instabile e soggetta a shock ravvicinati. L'avvio del 2025 mostra tuttavia una tendenza più favorevole, con saldi moderatamente positivi, sebbene di entità contenuta. Anche sul fronte delle cessazioni emerge un quadro critico: la gran parte è legata alla scadenza dei contratti a termine (oltre il 60%), mentre le dimissioni restano elevate, a conferma di una crescente mobilità volontaria alla ricerca di condizioni migliori.

Dal punto di vista retributivo, Ferrara si colloca stabilmente al di sotto della media regionale: nel 2023 il salario medio annuo dei dipendenti privati non agricoli è pari a 21.600 euro contro i 25.486 euro dell'Emilia-Romagna. Gli scarti si registrano in tutte le qualifiche professionali, con differenziali particolarmente marcati tra operai e impiegati. Inoltre, persiste un significativo divario di genere: le lavoratrici percepiscono in media retribuzioni giornaliere inferiori di oltre 25 euro rispetto agli uomini, con distanze più ampie nei profili medio-alti (quadri e dirigenti).

Infine, anche sul versante reddituale Ferrara mostra una posizione di debolezza: il reddito imponibile medio (22.486 euro) è inferiore alla media regionale (24.741 euro) e a quello delle province più dinamiche come Bologna, Parma e Modena. Si osserva inoltre, all'interno della provincia, una forte polarizzazione: il capoluogo e i comuni dell'asse centrale presentano redditi più elevati, mentre la bassa ferrarese e la costa registrano valori molto più contenuti, con Goro che si colloca su livelli nettamente inferiori alla media provinciale.

Il ricorso alla cassa integrazione conferma alcune dinamiche di fragilità: nel 2024 le ore autorizzate si attestano a 4,8 milioni, in calo rispetto al 2023 ma concentrate soprattutto nel settore meccanico, che continua a mostrare criticità strutturali. Si registra inoltre un aumento della CIG straordinaria, segno di un passaggio da crisi congiunturali a processi di ristrutturazione più profondi, che distinguono il quadro ferrarese da quello regionale, dove la quota di CIG ordinaria resta prevalente.

L'Osservatorio si concentra infine, con il capitolo 4, sulle condizioni dell'**ambiente e del territorio**, con un aggiornamento degli indicatori relativi al rischio idrogeologico e sul consumo di suolo. Sul fronte del consumo di suolo, i valori restano inferiori alla media regionale (7,1% contro 8,9% nel 2023), ma con forti differenze interne: accanto a poli di forte pressione insediativa come Cento e

Ferrara, permangono comuni a prevalente vocazione agricola con livelli più contenuti. Questo equilibrio relativo evidenzia una capacità di contenere l'urbanizzazione, ma al tempo stesso una polarizzazione che rischia di accentuare squilibri territoriali.

L'analisi climatica del 2024 conferma un progressivo riscaldamento: le temperature risultano ovunque superiori alla media storica (+1,3/+1,7 °C), mentre le precipitazioni mostrano forti divari, con eccedenze consistenti lungo la costa e nel Delta. Ne emerge un territorio più caldo e piovoso, ma anche più esposto a eventi estremi e a un'accentuazione del contrasto fra aree interne più secche e zone litoranee caratterizzate da precipitazioni abbondanti.

Sul fronte della qualità dell'aria, i dati 2012-2024 evidenziano un miglioramento netto: le concentrazioni medie di PM10 si sono ridotte di circa un terzo, stabilizzandosi sotto i limiti normativi. Restano differenze fra aree rurali, urbane e legate al traffico, ma il trend complessivo supporta l'efficacia delle misure ambientali e dei progressi tecnologici, nonché l'impatto di cambiamenti negli stili di vita, in particolare nel periodo post-2020.

Infine, la gestione dei rifiuti urbani mostra una situazione mediamente in linea con la regione: la produzione pro capite è leggermente inferiore (651 kg contro 664), e la raccolta differenziata sfiora il 77%, seppure sotto la media regionale (79%). Tuttavia, emergono forti divari interni: da un lato il capoluogo e diversi comuni che superano l'80% di differenziazione, dall'altro realtà come Comacchio, dove l'elevato impatto turistico produce oltre 1.500 kg/ab di rifiuti e una quota di raccolta differenziata molto bassa (51,7%).

CAPITOLO 1 – STRUTTURA E DINAMICHE DEMOGRAFICHE

1.1 - Premessa

In questo primo capitolo si analizzano le principali tendenze e dinamiche demografiche che caratterizzano la provincia di Ferrara e, più in generale, l'Emilia-Romagna, dove da tempo si manifestano in modo particolarmente evidente fenomeni quali l'invecchiamento della popolazione e la denatalità. Questi processi, tra loro strettamente interconnessi, insieme ai movimenti migratori che coinvolgono la popolazione straniera, stanno modificando in profondità la struttura demografica locale, con conseguenze significative sul piano economico e sociale, poiché incidono direttamente sul funzionamento del sistema di welfare, sul mercato del lavoro e su molteplici aspetti della vita collettiva.

L'obiettivo del capitolo non è soltanto quello di fornire una descrizione statistica delle trasformazioni demografiche, ma anche di delineare il contesto di riferimento entro cui, nei capitoli successivi, verranno collocati e interpretati i fenomeni di natura economica e sociale. La dimensione demografica è infatti strettamente intrecciata con le altre aree tematiche indagate: si pensi, ad esempio, a come le variazioni della popolazione residente siano influenzate dalle caratteristiche socio-economiche di un territorio, dalla sua maggiore o minore attrattività per chi cerca opportunità lavorative, dall'andamento della domanda di lavoro del sistema produttivo locale o dalla qualità dell'offerta formativa. Questi fattori determinano non solo la capacità di attrarre nuovi residenti, ma anche il loro profilo, in relazione al livello di qualificazione richiesto dal mercato del lavoro.

1.2 - Popolazione residente e tendenze demografiche di breve, medio e lungo termine

Secondo l'ultimo aggiornamento dei dati Statistica Self-Service della Regione Emilia-Romagna, al 1° gennaio 2025 la popolazione residente nella provincia di Ferrara ammonta a **341.051 abitanti**, pari al 7,6% della popolazione complessiva residente in Emilia-Romagna. Continua anche nel 2025 la tendenza demografica negativa che negli ultimi anni ha caratterizzato il territorio provinciale: dal 2013 al 2025 la popolazione residente è passata da 358.116 a 341.051 abitanti, con una contrazione complessiva pari al **-4,8%**, a fronte di una sostanziale stabilità della popolazione regionale (+0,3% nello stesso periodo). Tale calo si distribuisce in modo eterogeneo nei tre distretti socio-sanitari: il Centro-Nord, che comprende il capoluogo Ferrara, resta l'area più popolosa con quasi la metà dei residenti provinciali, ma perde circa 8.300 abitanti in dodici anni (-4,7%); il Sud-Est subisce la contrazione più marcata, pari a -6,9%, con una perdita di oltre 7.000 residenti; il Distretto Ovest, pur mantenendo un peso relativo stabile (dal 22,1% al 22,7% del totale), segna comunque un arretramento del -2,2%.

Nel breve periodo (2020-2025), i dati mostrano un rallentamento della caduta demografica e addirittura lievi segnali di recupero nel Distretto Ovest (+0,6% nel 2023, +0,4% nel 2024), mentre il trend resta stagnante o leggermente negativo negli altri distretti. Nel medio periodo (prossimi 10-15 anni), tuttavia, l'invecchiamento strutturale della popolazione e il saldo naturale ampiamente negativo

lasciano prevedere una prosecuzione della diminuzione, solo parzialmente mitigata dall'apporto migratorio.

Tab. 1.1 - Variazione percentuale della popolazione residente per i periodi 2025-2024, 2025-2020 e 2025-2013, per la provincia di Ferrara e relativi distretti ed Emilia-Romagna (dati al 1° gennaio di ciascun anno)

	Variazione % 2025-2024	Variazione % 2025-2020	Variazione % 2025-2013
Provincia di Ferrara	0,0	-1,29	-4,8
di cui: distretto Centro-Nord	-0,1	-1,92	-4,7
distretto Ovest	+0,4	+0,38	-2,2
distretto Sud-Est	-0,1	-1,49	-6,9
Emilia-Romagna	+0,2	+0,2	+0,3

Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Regione Emilia-Romagna

Il capoluogo Ferrara concentra da solo il 38,1% dei residenti provinciali, confermandosi il polo demografico e funzionale di riferimento. Seguono i comuni di Cento (10,4%), Comacchio (6,4%) e Argenta (6,2%), che insieme raccolgono quasi un quarto della popolazione. Gli altri centri di medie dimensioni sono Copparo (4,6%) e Bondeno (4,1%), mentre la restante quota si distribuisce tra una pluralità di comuni medio-piccoli, con incidenze variabili tra l'1% e il 3% (Portomaggiore 3,6%, Terre del Reno 3,0%, Poggio Renatico 2,9%, Fiscaglia 2,5%, Riva del Po 2,2%, Tresignana 2,0%). I centri minori, come Masi Torello (0,7%), Jolanda di Savoia (0,8%) e Goro (1,0%), evidenziano dimensioni demografiche molto contenute.

L'analisi dei dati per comune evidenzia una **struttura territoriale provinciale fortemente polarizzata**: pochi poli attrattivi concentrano la maggioranza della popolazione, mentre le aree rurali e i piccoli comuni affrontano una riduzione progressiva dei residenti cui si aggiunge, come si vedrà meglio nel paragrafo successivo, un marcato invecchiamento della base demografica. Nel medio periodo, il rischio principale è l'accentuarsi del divario tra aree urbane e aree interne, con conseguenze sulla sostenibilità dei servizi locali e sulla coesione territoriale.

Nel confronto con le dinamiche regionali per zona altimetrica, la provincia di Ferrara si distingue per la sua totale appartenenza all'area di **pianura**, che in Emilia-Romagna raccoglie circa i due terzi della popolazione regionale (68,0% nel 2025). A livello regionale, la pianura appare relativamente stabile nel lungo periodo, con una variazione complessiva quasi nulla tra il 2013 e il 2025 (-0,2%), a fronte di una crescita della popolazione collinare (+2,1%) e di un calo significativo nelle aree montane interne (-3,5%). Ferrara tuttavia si colloca all'interno della fascia pianeggiante come caso anomalo: mentre il dato regionale di pianura mostra stabilità, la contrazione registrata a livello provinciale evidenzia come le difficoltà demografiche ferraresi non siano riconducibili solo alla dinamica altimetrica, ma a fattori specifici del territorio: forte invecchiamento, bassa natalità, saldo migratorio non sufficiente a compensare le perdite, e una minore attrattività rispetto ad altre aree pianeggianti della regione (come la via Emilia o l'area metropolitana bolognese).

1.3 - Struttura anagrafica, denatalità, invecchiamento della popolazione

Nel complesso, la struttura anagrafica della provincia è segnata da tre elementi chiave: **denatalità persistente, riduzione della popolazione in età centrale, e progressivo invecchiamento**.

Al 1° gennaio 2025 la **fascia 0-14 anni** rappresenta solo il **10,1%** della popolazione (34.362 residenti), in netto calo rispetto al 2013 (**-14,1%**). Questo dato conferma la persistenza della denatalità, con un numero di giovani in continua riduzione e un ricambio generazionale non sufficiente a garantire il mantenimento della base demografica.

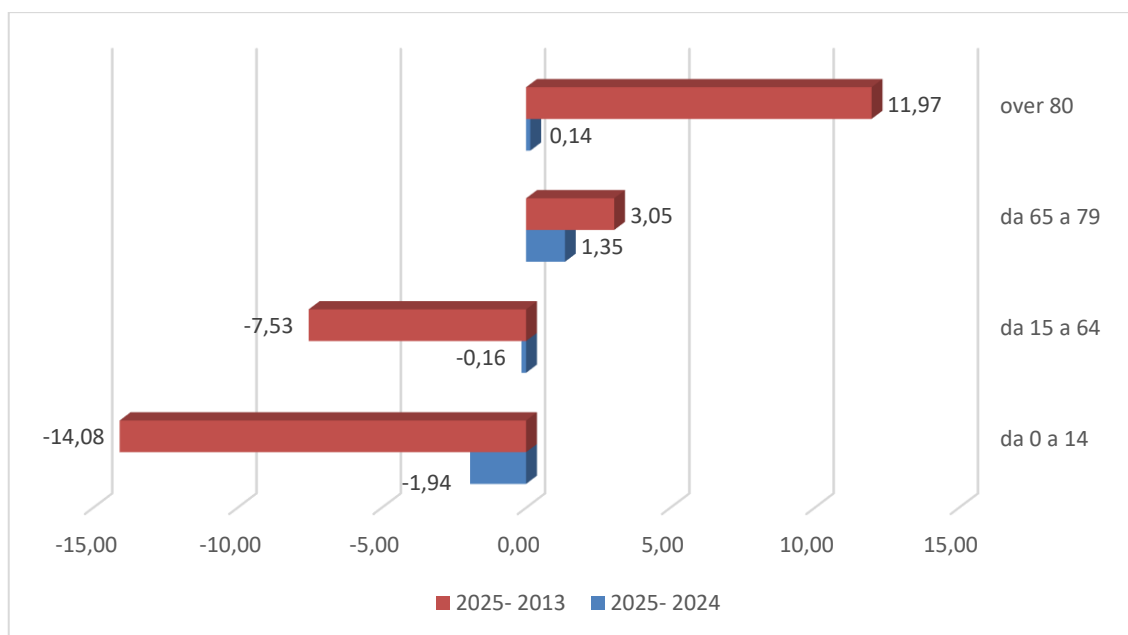
La progressiva rarefazione delle giovani coorti non incide esclusivamente sul saldo naturale della popolazione, già fortemente condizionato dal calo delle nascite, ma ha conseguenze dirette e di lungo periodo sull'intero sistema scolastico e dei servizi educativi. Una riduzione costante del numero di bambini e adolescenti comporta infatti la necessità di ripensare la rete delle scuole, dagli asili nido agli istituti superiori, con effetti che vanno dalla programmazione delle classi alla distribuzione del personale docente e non docente, fino alla gestione delle strutture e degli investimenti. In territori caratterizzati da bassa densità demografica o da fenomeni di spopolamento, questo processo rischia di tradursi in una contrazione dell'offerta formativa, con accorpamenti di plessi scolastici, riduzione del numero di sezioni o chiusura di servizi educativi nei centri minori, accentuando così le disuguaglianze territoriali nell'accesso all'istruzione. Parallelamente, il calo della popolazione scolastica mette alla prova la capacità delle amministrazioni locali e delle istituzioni scolastiche di mantenere standard qualitativi elevati e di garantire pari opportunità educative, soprattutto nelle aree più periferiche.

Infine, la diminuzione delle giovani generazioni si riflette anche sul futuro del capitale umano e delle competenze disponibili, poiché un minor numero di studenti oggi significa, domani, una forza lavoro potenzialmente più ridotta e meno in grado di sostenere lo sviluppo economico e sociale del territorio.

La popolazione in **età attiva (15-64 anni)** costituisce circa il **60,8%** del totale, pari a 207.367 persone, ma anch'essa registra una flessione significativa nell'ultimo decennio (**-7,5%** dal 2013). All'interno di questa macro-fascia si osservano andamenti molto differenziati: i gruppi più giovani (15-24 anni) mostrano una discreta stabilità o addirittura lievi aumenti negli ultimi anni, in parte sostenuti dai flussi migratori, mentre le coorti centrali, in particolare quelle tra i 35 e i 44 anni, hanno subito un drastico ridimensionamento, con cali superiori al **-35%** rispetto al 2013. Questa dinamica evidenzia la difficoltà della provincia ad attrarre e trattenere popolazione in età lavorativa, soprattutto giovane-adulta, con possibili conseguenze sul mercato del lavoro e sulla capacità innovativa del sistema economico locale.

La fascia **over 65** raggiunge nel 2025 quasi 100.000 residenti, pari al **29,1%** del totale. Si tratta di un dato in crescita costante (**+5,8%** rispetto al 2013), che porta Ferrara ad avere uno degli indici di vecchiaia più elevati della regione. Entrando nel dettaglio, la fascia dei 65-69 anni mostra un andamento in crescita, passando da 23.133 residenti nel 2013 a 24.679 nel 2025 (**+6,7%**), segnalando l'ingresso nella terza età di coorti numericamente consistenti, che alimentano il ricambio all'interno della popolazione anziana. Al contrario, i 70-74enni restano sostanzialmente stabili, attestandosi poco sopra le 21.600 unità nel 2025, con una riduzione rispetto al 2013 (**-1,9%**); è tornata a crescere la fascia dei 75-79 anni, dopo il calo temporaneo intorno al 2023, raggiungendo 20.400 residenti nel 2025, pari a un **+4,4%** rispetto al 2013. Infine, il gruppo degli 80 anni e oltre registra l'incremento più marcato, passando da 29.127 residenti nel 2013 a 32.614 nel 2025 (**+12%**).

Fig. 1.1 - Variazione percentuale della popolazione residente in provincia di Ferrara fra il 2013 e il 2025 e tra il 2024 e il 2025, per fasce d'età (dati al 1° gennaio di ciascun anno)



Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Regione Emilia-Romagna.

Gli indicatori demografici confermano e al tempo stesso approfondiscono il quadro di fragilità già emerso dall'analisi della struttura per età. Nel 2025 l'**indice di vecchiaia**, che misura il rapporto tra over 65 e under 15, raggiunge in provincia di Ferrara il valore di **289**, ben al di sopra della media regionale pari a 212,1. In altri termini, a Ferrara ci sono ormai quasi tre anziani per ogni giovane, con una situazione particolarmente critica nel distretto Sud-Est, dove l'indice tocca quota 326,9. Anche il distretto Ovest, che presenta i valori più bassi (203,8), mostra comunque una crescita costante, segno che il processo di invecchiamento è diffuso e irreversibile.

Un ulteriore segnale di pressione sul sistema locale arriva dall'**indice di dipendenza**, che misura il rapporto tra popolazione non attiva e popolazione in età lavorativa: a Ferrara si attesta a **64,5** nel 2025, sensibilmente più elevato della media regionale (57,9).

Anche gli indicatori relativi alla struttura della popolazione attiva e al ricambio generazionale sottolineano squilibri significativi. L'**indice di struttura della popolazione attiva** è pari a **163,7** (contro 143 a livello regionale), segnalando un eccesso di adulti maturi rispetto ai giovani che si affacciano sul mercato del lavoro. L'**indice di ricambio generazionale**, pari a **187,5** in provincia contro 153,2 in Emilia-Romagna, mostra con chiarezza come le coorti prossime alla pensione siano numericamente molto più consistenti di quelle in ingresso.

Le conseguenze di queste dinamiche sono molteplici: da un lato, si accentua la pressione sul sistema di welfare, che deve garantire prestazioni sociali e sanitarie a una platea di anziani sempre più numerosa e longeva; dall'altro, si riduce la base demografica su cui poggia il mercato del lavoro, con il rischio di carenze di manodopera e di competenze strategiche. A ciò si aggiunge l'impatto sui bilanci pubblici locali, chiamati a fronteggiare un fabbisogno crescente di risorse per la cura, l'assistenza e i servizi alla persona, in un contesto di minore capacità contributiva complessiva.

Infine, questi indicatori assumono ulteriore rilievo quando confrontati con l'aumento delle famiglie unipersonali: la **combinazione di età avanzata e vita in solitudine** aumenta infatti l'esposizione a rischi di isolamento, fragilità relazionale e vulnerabilità economica, con una conseguente maggiore domanda di servizi domiciliari, di assistenza di prossimità e di reti di supporto comunitarie. Tra il 2015 e il 2025 il numero di persone che vivono da sole nella provincia di Ferrara è aumentato in modo significativo, passando da 57.336 a 65.693 unità; in termini relativi, la quota di popolazione residente che vive sola è cresciuta dal 16,2% al 19,3%, con un incremento di oltre tre punti percentuali in dieci anni. Concentrandosi sulla popolazione anziana, tra gli over 65, la quota di chi vive da solo è passata dal 27,7% del 2015 al 29,7% del 2025, pari a quasi 29.500 persone. Si tratta di un dato che riflette una delle sfide più urgenti per il territorio ferrarese e non riguarda soltanto la risposta ai bisogni di cura, ma anche la tenuta della coesione sociale, la prevenzione della solitudine e lo sviluppo di modelli di welfare di comunità capaci di integrare l'azione dei servizi pubblici con quella delle reti associative, del volontariato e della solidarietà di vicinato.

1.4 - Popolazione residente straniera

Il calo complessivo della popolazione residente in provincia riguarda quasi esclusivamente la componente italiana che, fra il 2025 e il 2013, è passata da 328.123 a 301.473 residenti (-8,1%), a fronte dell'andamento opposto di quella straniera che è passata da 29.993 residenti nel 2013 a 39.578 nel 2025, con una crescita di oltre 9.500 unità (+32%). Questo incremento ha portato la quota degli stranieri dall'8,4% al **11,6%** della popolazione provinciale, svolgendo un ruolo di contenimento rispetto al calo complessivo, pur senza riuscire a invertirne la tendenza.

L'incidenza e la distribuzione della popolazione straniera variano in modo significativo tra aree e comuni. A livello distrettuale, il Centro-Nord registra la quota più elevata, con oltre 20.000 stranieri (12% della popolazione distrettuale). Seguono il distretto Ovest (circa 9.200 residenti, 11,9%) e il Sud-Est (oltre 10.000 persone, 10,7%). Proprio in quest'ultimo si osserva l'aumento più consistente dal 2013 (+33%), mentre il Centro-Nord segna il tasso di crescita più alto in assoluto (+40,6%).

Il confronto con la media regionale mostra che Ferrara rimane leggermente al di sotto del valore dell'Emilia-Romagna (12,9% nel 2025), ma in progressivo avvicinamento. Ciò segnala che, pur non essendo tra le aree più attrattive della regione, il territorio provinciale sta conoscendo un **graduale consolidamento della presenza straniera**, soprattutto nelle aree urbane e nei poli economici.

Le differenze tra i vari contesti locali rendono necessarie politiche di integrazione mirate e specifiche, capaci di valorizzare il ruolo delle comunità straniere, promuovendone l'inserimento stabile sia sul piano sociale sia su quello economico e contribuendo al rafforzamento della coesione del territorio provinciale nel suo insieme. Il capoluogo **Ferrara**, ad esempio, concentra da solo 16.307 stranieri, pari al 41% del totale provinciale. Tra i comuni medi, spicca **Portomaggiore**, dove gli stranieri rappresentano il 22,4% della popolazione, seguito da **Bondeno** (16,1%), **Argenta** (13,5%), **Cento** (11,2%) e **Terre del Reno** (12,5%). In generale, diversi centri di medie dimensioni superano stabilmente la media provinciale, con quote comprese tra il 10 e il 15%.

Nei comuni più piccoli, se pur con numeri ridotti, la presenza straniera assume un rilievo crescente per la tenuta demografica: a Masi Torello gli stranieri rappresentano quasi il 9% dei residenti, a Ostellato l'8,9% e a Voghiera l'8,7%. In alcune aree costiere o periferiche, invece, la presenza resta

contenuta: Comacchio (5,9%), Lagosanto (5,3%) e Mesola (6,4%), mentre il valore più basso si registra a Goro, con appena l'1,8%.

Rispetto a quanto precedentemente visto per la popolazione provinciale complessiva, la componente straniera si distingue per una **struttura più giovane e bilanciata**. Oltre la metà ha meno di 35 anni, con una forte concentrazione nella fascia **15-34 anni** (quasi 17.000 persone). Anche i bambini stranieri (0-14 anni) superano le 6.700 unità e incidono in misura significativa sul totale provinciale dei minori, confermando il ruolo crescente dell'immigrazione nella composizione delle nuove generazioni. Diversa la situazione nella fascia anziana: solo il 6,5% degli stranieri ha più di 65 anni, contro il 29,1% della popolazione complessiva. Nel complesso, questo confronto mette in luce una dinamica di complementarità: da un lato una popolazione autoctona fortemente invecchiata e in calo, dall'altro una componente immigrata più giovane, con maggiore incidenza nelle età attive e infantili, che costituisce una risorsa strategica per la sostenibilità sociale ed economica del territorio.

La distribuzione per cittadinanza rivela un panorama caratterizzato dalla compresenza di comunità storicamente radicate, come quelle rumena, marocchina e albanese, affiancate da gruppi più recenti ed in espansione, tra cui pakistani, bengalesi e provenienti dall'Africa occidentale. I gruppi più numerosi sono i **rumeni** (7.030), i **marocchini** (4.942), i **pakistani** (4.611) e gli **ucraini** (4.266), che da soli coprono oltre la metà degli stranieri residenti. Seguono albanesi, nigeriani e cinesi, tutti con più di 2.000 presenze. Alcune comunità hanno registrato nell'ultimo anno incrementi consistenti, come i tunisini (+14,2%), i bangladesi (+19,2%), gli egiziani e gli afghani (entrambi +14,0%), evidenziando dinamiche migratorie più recenti e diversificate.

Anche la struttura di genere varia notevolmente tra le diverse collettività: gli ucraini e i polacchi presentano una prevalenza femminile molto marcata (oltre il 75%), legata soprattutto a progetti migratori familiari e di cura; al contrario, comunità come pakistani, bangladesi, senegalesi ed egiziani hanno una netta maggioranza maschile, legata in primo luogo a percorsi di migrazione per lavoro.

Un indicatore significativo dei processi di integrazione e di stabilizzazione delle comunità straniere è costituito dal numero di **acquisizioni di cittadinanza italiana** e di **permessi di soggiorno rilasciati**. In Emilia-Romagna, tra il 2014 e il 2023, si osserva un andamento altalenante: dopo il picco del 2016 (oltre 25.000 acquisizioni), il dato è sceso progressivamente fino al minimo del 2019 (12.014 casi), per poi risalire significativamente, raggiungendo nuovamente valori molto elevati nel biennio 2022-2023 (oltre 26.000 unità annue). Queste oscillazioni possono riflettere sia fattori normativi e procedurali, sia la maturazione di percorsi migratori di lungo periodo.

La provincia di Ferrara segue un percorso simile, pur su dimensioni più contenute: dopo i massimi del 2015 (1.255) e del 2016 (1.133), le acquisizioni sono diminuite fino al minimo del 2018 (698), per poi recuperare negli anni successivi. Nel 2022 si registra il valore più alto dell'ultimo decennio (1.410), mentre il 2023, pur in lieve calo, si mantiene su livelli sostenuti (1.142). Dal punto di vista di genere, le acquisizioni risultano abbastanza equilibrate: a Ferrara nel 2023 le donne rappresentano circa il 51% dei nuovi cittadini, confermando che i percorsi di integrazione attraversano trasversalmente uomini e donne, seppur con motivazioni differenti: le acquisizioni femminili sono spesso legate a matrimoni misti o a ricongiungimenti familiari, mentre quelle maschili si collegano più frequentemente alla stabilizzazione lavorativa e alla naturalizzazione per residenza.

Al 1° gennaio 2024 risultano in provincia **26.113 cittadini non comunitari con permesso di soggiorno**, in leggero calo rispetto al 2023 (28.129). La serie storica mostra oscillazioni contenute: dopo il minimo del 2021 (23.145), si è assistito a una ripresa, pur senza raggiungere i massimi del 2016 (oltre 26.000). Particolarmente significativa è la prevalenza dei permessi di lungo periodo (15.050, pari al 57,6% del totale), che segnalano un radicamento strutturale dei percorsi migratori. I permessi a scadenza (11.063) restano comunque numerosi, a testimonianza della presenza di flussi più recenti o temporanei, spesso connessi a esigenze lavorative stagionali o a mobilità di tipo circolare.

L'analisi degli **ingressi annuali di cittadini non comunitari** dal 2008 al 2023 evidenzia trasformazioni profonde. Nel periodo pre-crisi, i motivi di lavoro rappresentavano la principale causa di ingresso (oltre 2.000 casi annui tra il 2009 e il 2010). Tuttavia, a partire dal 2011 il numero si è drasticamente ridotto, scendendo stabilmente sotto le 100 unità annue dal 2015, con la sola eccezione del 2021 (819 ingressi). Nel 2023 gli ingressi per lavoro sono appena 106, segnalando la perdita strutturale di attrattività occupazionale per i nuovi arrivi extra-UE.

Diverso l'andamento dei **ricongiungimenti familiari**, che si sono mantenuti relativamente stabili negli anni, con valori compresi tra 500 e 1.000 ingressi annui. Il 2022 ha segnato un picco di 957 unità, a conferma del ruolo centrale delle dinamiche familiari nei processi migratori di lungo periodo. Si tratta di un fenomeno particolarmente importante per i territori locali: i ricongiungimenti favoriscono la transizione da una migrazione di tipo prevalentemente lavorativo a una presenza più radicata e duratura, in cui si consolidano legami affettivi, sociali e comunitari. Ne derivano ricadute rilevanti sia per il sistema scolastico, chiamato a rispondere alle esigenze educative delle seconde generazioni, sia per i servizi sociali e sanitari, che devono garantire supporto alle famiglie in tutte le fasi del ciclo di vita. Allo stesso tempo, la stabilizzazione familiare contribuisce a rafforzare i processi di integrazione culturale ed economica, incidendo positivamente sulla coesione sociale e sulle prospettive demografiche di aree, come quella ferrarese, segnate da un forte invecchiamento della popolazione. Più limitati i flussi per **studio**, che raramente hanno superato le 150 unità annue, pur registrando un incremento nel 2021 (161).

Infine è opportuno sottolineare la crescita degli ingressi per **protezione internazionale**, legata agli scenari geopolitici globali: dopo valori trascurabili fino al 2013, si è registrato anche a livello provinciale un aumento significativo dal 2014, con picchi nel 2016-2017 (oltre 1.000 ingressi annui) e un massimo nel 2022 (2.284), in larga parte connesso all'emergenza ucraina. Anche nel 2023 il numero resta elevato (1.070), consolidando la protezione internazionale come uno dei principali canali di accesso.

CAPITOLO 2 - DINAMICHE ECONOMICHE

2.1 - Premessa

Il secondo capitolo del rapporto è dedicato all'analisi delle principali dinamiche economiche, considerate sia in prospettiva annuale sia congiunturale. Dopo una sintesi iniziale delle tendenze a livello internazionale, nazionale e regionale, vengono esaminati i principali indicatori utili a descrivere il sistema produttivo provinciale. L'attenzione è rivolta in particolare al valore aggiunto, osservato nel suo insieme e nella sua articolazione settoriale, agli indicatori congiunturali di Unioncamere sull'andamento dell'industria manifatturiera e del commercio, nonché ai dati turistici relativi agli arrivi e alle presenze, con un confronto sia rispetto all'ultimo anno sia in relazione al periodo precedente la pandemia.

Il terzo paragrafo approfondisce invece la struttura della demografia d'impresa, sulla base della banca dati Infocamere, con una lettura disaggregata per settore di attività e forma giuridica. L'ultimo paragrafo è infine dedicato a una sintesi delle caratteristiche e delle principali tendenze del commercio estero provinciale.

2.2 – Il 2024: Scenari e tendenze

L'economia globale si trova in una fase caratterizzata da **profonda instabilità e incertezza**, dove si intrecciano fattori economici e geopolitici. L'introduzione di nuovi **dazi e barriere commerciali** sta ridefinendo i flussi di scambio e incidendo negativamente sulla competitività internazionale. Parallelamente, il riacutizzarsi delle **tensioni geopolitiche** contribuisce a rendere più fragili le catene di approvvigionamento e ad alimentare un clima di sfiducia sui mercati, frenando gli investimenti e aumentando i rischi percepiti dalle imprese. Le più recenti analisi macroeconomiche segnalano un **raffreddamento della crescita nelle principali economie avanzate**, con conseguenze che rischiano di propagarsi a livello globale. L'aumento dei costi legati agli scambi commerciali, determinato dai dazi, potrebbe tradursi in **nuove spinte inflazionistiche** e in una contrazione della domanda, sia interna sia estera. In questo scenario, i mercati finanziari rimangono estremamente volatili, rendendo complessa la formulazione di previsioni attendibili sul medio-lungo periodo.

Secondo l'aggiornamento di luglio 2025 del **World Economic Outlook** del Fondo Monetario Internazionale, permane un elevato grado di incertezza sulle politiche commerciali future. Nonostante ciò, il FMI stima che nel 2024 la crescita globale si sia attestata al **3,3%**, un dato in linea con la media degli ultimi anni, mentre per il 2025 è previsto un leggero rallentamento al **3,0%**. Sul fronte del commercio internazionale, dopo la ripresa del **+3,5% registrata nel 2024**, è atteso un rallentamento della crescita nel 2025 (+2,6%), a testimonianza di una domanda globale che rimane fragile e ancora influenzata dalle tensioni geopolitiche.¹

Il quadro economico globale conferma un mondo che procede a velocità differenziate. Le **economie avanzate extra-europee**, in particolare gli **Stati Uniti**, hanno registrato risultati superiori alle attese:

¹ <https://www.imf.org/en/Publications/WEO/Issues/2025/07/29/world-economic-outlook-update-july-2025>

nel 2024 il PIL statunitense è cresciuto di circa **+2,8%**, trainato dalla solidità dei consumi interni e dagli investimenti pubblici legati alla transizione energetica e infrastrutturale. Questo ritmo ha consolidato il ruolo degli USA come principale motore della crescita globale, sostenuto anche da un mercato del lavoro dinamico e da una resilienza dei consumi privati, nonostante il contesto di tassi d'interesse ancora elevati.

Il **Regno Unito** ha mostrato un andamento più contenuto ma comunque positivo, con una crescita intorno a **+1,1%**, frutto di una graduale ripresa dei consumi e dei servizi dopo le difficoltà legate alla Brexit e alla crisi energetica. Pur rimanendo al di sotto delle performance statunitensi, l'economia britannica ha beneficiato di un rallentamento dell'inflazione e di un miglioramento della fiducia delle famiglie, nonostante l'incerto contesto internazionale.

Di segno diverso la situazione dell'**Eurozona**, che ha stentato a uscire dalla fase di stagnazione. Nel 2024 la crescita complessiva si è attestata attorno a **+0,9%**, con notevoli differenze interne: la Germania ha sofferto di più, con una crescita lievemente negativa (-0,2%), penalizzata dal calo della produzione industriale e dalla domanda estera debole; la Francia ha mantenuto un ritmo moderato, sostenuto dai consumi privati; la Spagna si è distinta come uno dei pochi paesi con un andamento relativamente più dinamico. A livello complessivo, l'Eurozona resta il polo meno vivace tra le principali aree economiche mondiali, condizionata da alti costi energetici, da una competitività manifatturiera in calo e da politiche fiscali orientate al consolidamento dei bilanci pubblici.

Per l'**Italia**, le prospettive di crescita per il 2024 appaiono più caute rispetto al quadro internazionale. Secondo le stime di Prometeia, l'anno dovrebbe chiudersi con un incremento del PIL pari a **+0,7%**, un valore modesto che riflette una serie di criticità strutturali e congiunturali. In primo luogo pesa la stagnazione dei consumi interni, segno delle difficoltà delle famiglie ad aumentare la spesa in un contesto caratterizzato da un'inflazione ancora relativamente elevata e da un clima di incertezza economica. A questo si aggiunge la **contrazione degli investimenti industriali**, frenati dall'instabilità dei mercati internazionali e dal rallentamento della domanda manifatturiera, elementi che colpiscono in modo particolare un'economia come quella italiana fortemente orientata all'export e alla produzione industriale. Un ulteriore elemento di debolezza deriva dalla riduzione degli incentivi al settore delle costruzioni, che dopo aver sostenuto in modo significativo la crescita negli anni precedenti, mostrano ora un impatto più limitato, con conseguente raffreddamento della dinamica edilizia. Infine, il percorso di consolidamento della finanza pubblica, necessario per mantenere sotto controllo il debito e rispettare i vincoli europei, riduce i margini di manovra per politiche fiscali espansive.

Le previsioni per il 2025 non delineano un cambio di passo significativo: la crescita attesa del PIL si ferma al **+0,6%**, confermando una traiettoria di ripresa fragile e rallentata, lontana dai ritmi medi sia europei sia globali.

2.3 – Dinamiche economiche regionali e provinciali

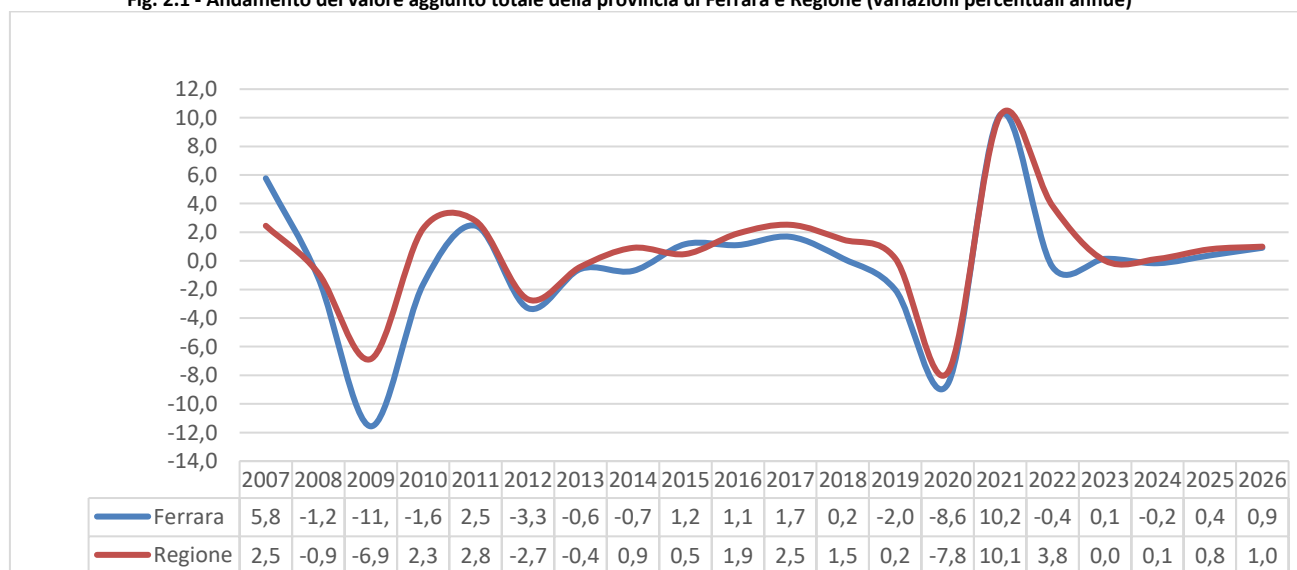
Negli ultimi venticinque anni l'economia emiliano-romagnola ha mostrato una traiettoria di crescita complessivamente positiva, pur attraversando fasi alterne legate alle crisi globali. Secondo le stime Prometeia aggiornate a luglio 2025, il valore aggiunto totale regionale nel 2024 registra un lieve

incremento rispetto al 2023 (+0,1%), confermando la tenuta di un tessuto produttivo che, nel lungo periodo, è passato da circa 131,9 miliardi di euro nel 2000 a 156,1 miliardi nel 2024, con un aumento complessivo superiore al 18%. L'andamento, tuttavia, non è stato lineare: dopo un ciclo di espansione quasi ininterrotto fino al 2007, la regione ha dovuto affrontare la crisi del 2009 e una nuova battuta d'arresto tra il 2012 e il 2013. Successivamente, nel decennio successivo, si è consolidato un percorso di crescita più stabile. Anche lo shock pandemico del 2020 ha determinato un calo significativo (-7,8% rispetto al 2019), ma già nel 2021 il valore aggiunto ha superato di nuovo i 150 miliardi (+10,1%), avviando una fase di recupero che, pur con ritmi più contenuti, secondo le previsioni dovrebbe proseguire nel prossimo biennio (+0,8% nel 2025 e +1% nel 2026). Nel complesso, l'Emilia-Romagna conferma così la propria capacità di adattamento e rigenerazione, sostenuta dalla diversificazione settoriale e dalla forte integrazione nei mercati internazionali.

L'economia provinciale evidenzia un andamento più incerto e vulnerabile. Nei primi anni duemila la crescita è stata debole o negativa, con frequenti flessioni, mentre il resto della regione continuava a espandersi. Solo nel 2007 Ferrara ha registrato una performance del +5,8%, superiore alla media regionale (+2,5%). Le fasi di crisi hanno però accentuato la fragilità del territorio: nel 2009 il calo del valore aggiunto provinciale è stato dell'11,6%, quasi il doppio rispetto alla contrazione regionale (-6,9%); anche nel 2020 la pandemia ha colpito più duramente, con un -8,6% a fronte di un -7,8% regionale. Dopo un rimbalzo analogo a quello dell'Emilia-Romagna nel 2021 (+10%), la forbice si è nuovamente ampliata: mentre la regione ha consolidato la ripresa con un +3,8% nel 2022, Ferrara è tornata in terreno negativo (-0,4%). Le proiezioni per il 2025 e il 2026 confermano questo disallineamento: la regione è attesa crescere a un ritmo dell'1% annuo, mentre la provincia si fermerebbe a incrementi più modesti (+0,4% e +0,9%).

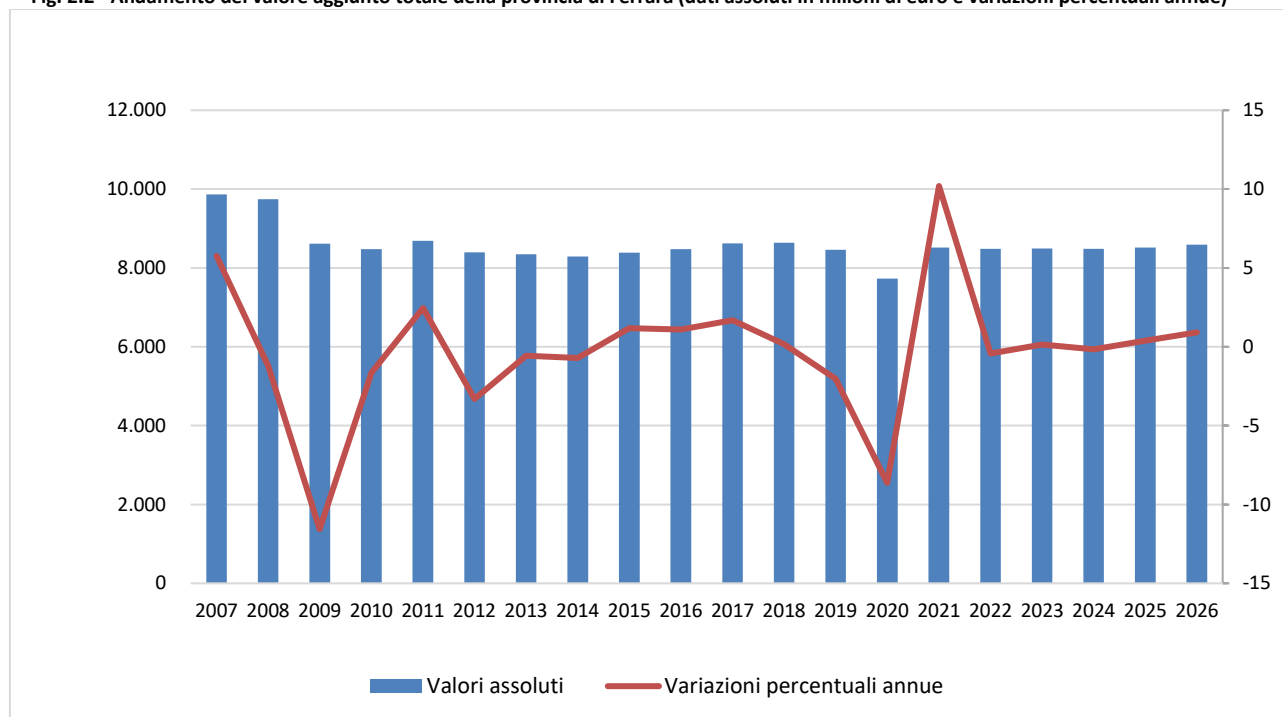
Il quadro che emerge mette in luce come l'economia ferrarese sia caratterizzata da una fragilità strutturale che la rende più vulnerabile rispetto ad altre aree della regione. Le crisi economiche degli ultimi anni hanno colpito duramente la provincia, e il processo di ripresa si è rivelato più lento e meno robusto. Le prospettive a medio termine appaiono orientate a una crescita moderata, ma il rischio è che questa non basti a colmare il gap con la media regionale.

Fig. 2.1 - Andamento del valore aggiunto totale della provincia di Ferrara e Regione (variazioni percentuali annue)



Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Ires Toscana - Prometeia (stime luglio 2025).

Fig. 2.2 - Andamento del valore aggiunto totale della provincia di Ferrara (dati assoluti in milioni di euro e variazioni percentuali annue)

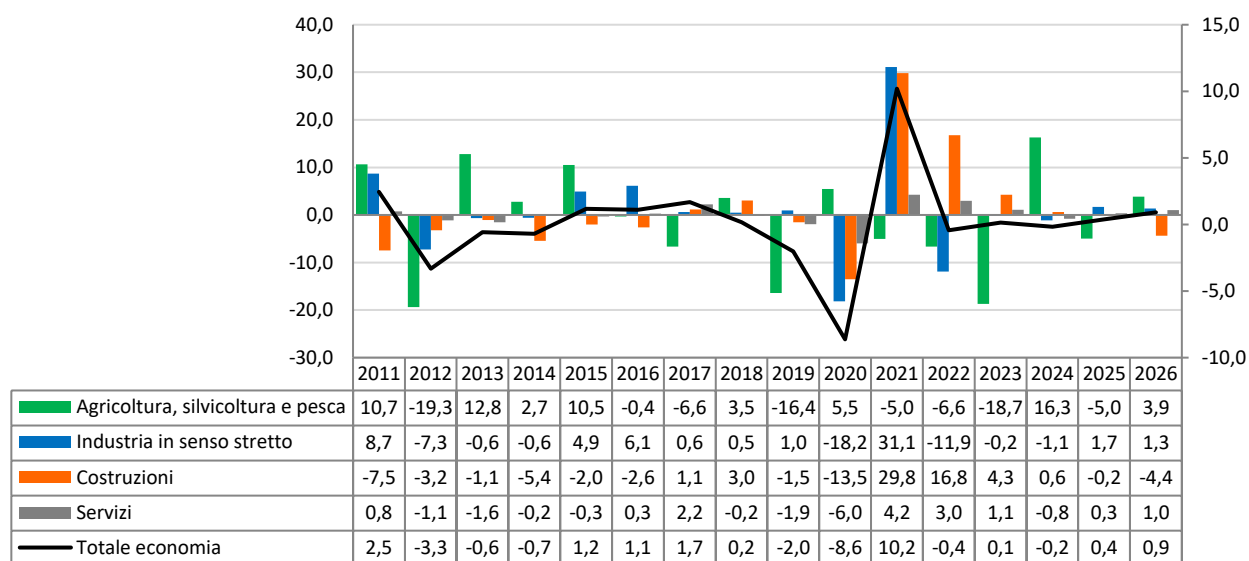


Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Ires Toscana - Prometeia (stime luglio 2025).

La composizione settoriale del valore aggiunto mostra un'elevata incidenza dei **servizi**, che con circa **5,9 miliardi** rappresentano oltre i due terzi dell'economia provinciale (circa il 69,5%). L'**industria in senso stretto** contribuisce per **1,77 miliardi** (20,9%), mentre il settore delle **costruzioni** si colloca su valori più contenuti, intorno a **449 milioni** (5,3%). L'**agricoltura, silvicoltura e pesca** genera circa **349 milioni**, pari al 4,1% del totale, un peso in costante riduzione nel lungo periodo. Nel 2024, mentre i **servizi** hanno registrato una leggera contrazione (-0,8%) e l'**industria** ha mostrato una variazione negativa (-1,1%), il settore agricolo ha segnato una crescita (+16,3%) dopo il forte calo del 2023 (-18,7%), e le costruzioni hanno mantenuto una variazione positiva seppur modesta (+0,6%).

Analizzando i dati in serie storica, si nota che all'inizio degli anni duemila Ferrara mostrava una struttura economica che vedeva ancora forte la componente industriale e agricola. La crisi del 2009 ha segnato una brusca contrazione, con un calo di oltre un miliardo di euro, e da allora la provincia non è più riuscita a recuperare i livelli massimi pre-crisi. L'agricoltura ha ridotto progressivamente il proprio peso: dai circa 480 milioni del 2000 ai 349 del 2024, con una perdita relativa sul totale. L'industria ha avuto un andamento più altalenante e dai picchi di oltre 2,2 miliardi nel 2007 è scesa sotto i 1,8 miliardi nell'ultimo biennio. Le costruzioni, pur restando un comparto minore, hanno vissuto fasi di volatilità legate ai cicli edilizi e agli incentivi fiscali, passando dai massimi di oltre 600 milioni nel 2007 agli attuali 449 milioni. I servizi sono invece cresciuti costantemente fino al 2008, per poi stabilizzarsi intorno a 5,8-6 miliardi, confermandosi il pilastro dell'economia provinciale.

Fig. 2.3 – Valore aggiunto per settori nella provincia di Ferrara (variazioni percentuali annue)



Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Ires Toscana - Prometeia (stime luglio 2025).

Le stime per il 2025 e il 2026 delineano un quadro di moderata stabilità con piccoli segnali di recupero. Nel 2025 il valore aggiunto complessivo dovrebbe risalire a 8,51 miliardi, trainato da un lieve rafforzamento dell'industria (1,80 miliardi) e dei servizi (5,92 miliardi). Nel 2026 la crescita prevista dovrebbe portare il totale a 8,59 miliardi, con un incremento diffuso in tutti i comparti: l'agricoltura dovrebbe arrivare oltre i 344 milioni, l'industria sfiorare gli 1,83 miliardi, le costruzioni superare i 428 milioni, mentre i servizi avvicinarsi a 6 miliardi. Le previsioni indicano per il 2025 un recupero lieve (+0,4%, con industria a +1,7% e servizi a +0,3%) e per il 2026 una crescita più consistente (+0,9%), diffusa a tutti i comparti tranne le costruzioni, che dovrebbero tornare in calo (-4,4%).

I dati congiunturali annui Unioncamere e Camere di Commercio dell'Emilia-Romagna mostrano per l'industria in senso stretto, anche nel II trimestre 2025, il perdurare delle difficoltà come confermato dalle contrazioni marcate nella produzione, nel fatturato e negli ordini.

Il commercio, invece, pur in un contesto di arretramento industriale, mantiene nel 2024 un andamento tutto sommato positivo, a dimostrazione del ruolo di traino dei consumi interni e della capacità del settore di sostenere l'economia locale. Nella prima parte del 2025 si registra un lieve rallentamento che potrebbe indicare l'inizio di una fase di normalizzazione dopo un triennio particolarmente favorevole.

Il turismo nel 2025 conferma un trend di **crescita moderata e selettiva**, con segnali particolarmente incoraggianti lungo la riviera minore e nei centri di Cento e Argenta, mentre il capoluogo e i Lidi mostrano una dinamica più matura e stabilizzata.

Tab. 2.1 - Domanda turistica per destinazione nella provincia di Ferrara, Gennaio – Giugno 2025 (variazione percentuale sull'anno precedente)

Comune	ARRIVI			PRESENZE		
	Italiani	Stranieri	Totale	Italiani	Stranieri	Totale
Ferrara	6,2	4,9	5,8	0,4	7,0	2,6
Comacchio Lidi	11,2	0,4	8,4	5,3	2,1	4,2
Argenta	40,9	13,8	35,8	19,6	-21,8	5,1
Bondeno	7,2	3,1	5,6	28,5	16,3	24,2
Cento	49,5	20,5	44,4	22,5	33,1	24,3
Ostellato	6,5	16,3	7,7	9,3	-4,6	6,8
Altri comuni provincia Ferrara	-3,0	-4,4	-3,2	11,1	12,2	11,3
Provincia di Ferrara	10,2	3,2	8,2	5,2	3,6	4,7

Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Regione Emilia-Romagna.

Complessivamente, nel primo semestre 2025, il territorio registra **301.111 arrivi** (+3,2% rispetto all'anno precedente) e **oltre un milione di pernottamenti** (+4,7%), segnalando una crescita significativa sia sul mercato interno che, anche se in misura minore, su quello estero. Nel 2024 sono stati registrati oltre 606.000 arrivi e 2,8 milioni di pernottamenti, con una crescita rispetto al 2023 (+4,9% di arrivi e +4,7% di pernottamenti).

I traini rimangono **Comacchio**, insieme ai suoi sette Lidi, e il capoluogo **Ferrara**, che complessivamente concentrano oltre il 90% degli arrivi turistici in provincia. A Comacchio si sono registrati, oltre **141 mila arrivi** e **665 mila pernottamenti** (313.990 e 2,1 milioni nel 2024), pari a circa due terzi del totale provinciale. La componente prevalente resta quella italiana, ma significativa è anche la presenza straniera, che contribuisce a consolidare la vocazione balneare e naturalistica della località. La permanenza media è qui abbastanza elevata, indice di un turismo legato soprattutto alle vacanze al mare.

Ferrara città rappresenta il secondo polo attrattivo, con **131 mila arrivi** e quasi **264 mila pernottamenti**, in crescita rispettivamente del 5,8% e del 2,6%. Rispetto a Comacchio, la quota di stranieri è più consistente (circa un terzo delle presenze), segnalando una forte vocazione internazionale legata al patrimonio artistico e culturale. Tuttavia, la durata media dei soggiorni si conferma più breve, coerente con la tipologia di turismo urbano e culturale.

2.4 – Demografia d'impresa

Nel territorio ferrarese a fine 2024 si registrano **29.035 imprese attive**, 261 in meno rispetto all'anno precedente (-0,9%), che rappresentano il 7,5% delle imprese attive in regione. Nel 2020, anno segnato dalla pandemia, le imprese attive a Ferrara erano circa **30.913** e nei quattro anni successivi si è registrata una dinamica altalenante ma sempre negativa: un leggero recupero nel 2021 (+25 imprese), seguito però da un calo marcato nel 2022 (-1.445) e da ulteriori riduzioni nel 2023 (-197) e nel 2024 (-261). Nel complesso, il tessuto imprenditoriale ha registrato una perdita di quasi **1.900 unità** in soli quattro anni (-6,1%).

Anche a livello regionale il numero di imprese cala (da 397.767 nel 2020 a 388.601 nel 2024, pari a -2,3%), ma la contrazione è molto più contenuta rispetto a Ferrara. Alcune differenze emergono inoltre dal confronto le altre province: Bologna e Modena, pur registrando cali significativi, mantengono basi imprenditoriali molto ampie (oltre 60.000-80.000 imprese), mentre realtà simili per dimensione come Ravenna o Forlì-Cesena hanno subito contrazioni meno marcate. La provincia si

posiziona nelle ultime posizioni regionali sia per la consistenza del tessuto produttivo sia per la sua capacità di resistenza alle difficoltà economiche. Questo dato non può essere esclusivamente imputato a fattori congiunturali, ma riflette una **fragilità strutturale** che negli ultimi anni è stata ulteriormente accentuata da fattori esogeni come la pandemia, l'aumento dei costi energetici e l'inflazione.

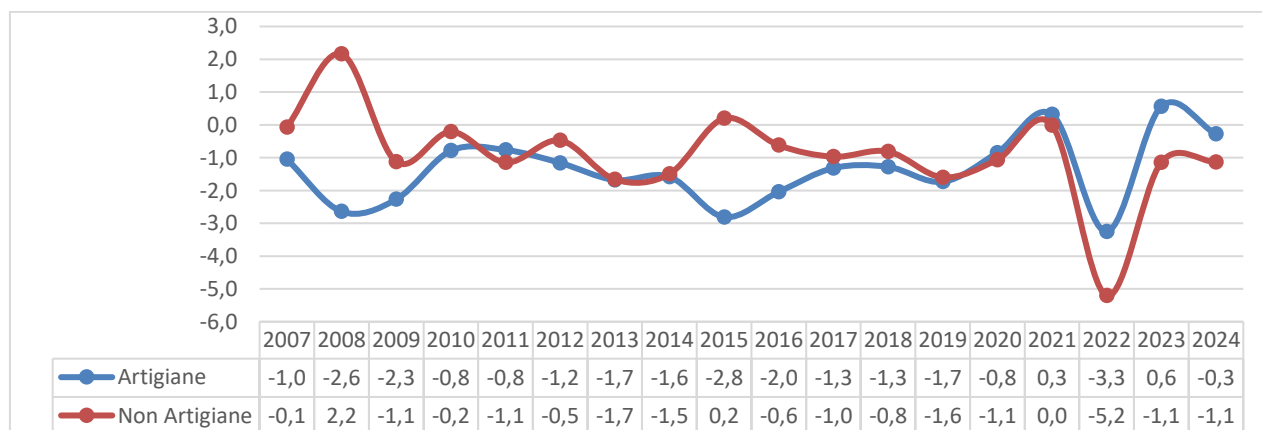
Per quanto riguarda la disaggregazione fra imprese artigiane e non, nel periodo 2020-2024, il comparto delle **imprese artigiane** in Emilia-Romagna e nella provincia di Ferrara ha evidenziato andamenti accomunati da una tendenza di fondo al ridimensionamento. A livello regionale, dopo la lieve contrazione del 2020 (-0,9%), legata alla crisi pandemica, vi è stata una fase di stabilizzazione con rimbalzi positivi, anche se contenuti, nel 2021 (+0,4%) e nel 2022 (+0,8%). Tuttavia, a partire dal 2023 si è registrata una nuova inversione di tendenza, con cali significativi (-2,3% nel 2023 e -1,2% nel 2024); l'incidenza delle imprese artigiane sul totale è scesa così dal 31,2% del 2020 al 30,7% nel 2024, confermando un arretramento lento ma costante.

A Ferrara l'incidenza delle imprese artigiane, già storicamente inferiore alla media regionale, resta pressoché stabile intorno al 27-28% (27,3% nel 2020 e 28,3% nel 2024). Anche qui, dopo la lieve crescita del 2021 (+0,3%) e il rimbalzo del 2023 (+0,6%), si osserva nel 2024 una contrazione del -0,3%; nel complesso, il quadriennio non mostra segnali di rafforzamento strutturale del settore, che continua a perdere imprese, soprattutto nei momenti di maggiore instabilità congiunturale.

Il comparto non artigiano, sebbene meno colpito, non ha offerto un contributo compensativo. In Emilia-Romagna la dinamica resta altalenante, con una lieve crescita nel 2021 (+0,9%) ma successive flessioni nel 2022 (-0,8%), nel 2023 (-1,2%) e nel 2024 (-0,5%). A Ferrara, dopo una sostanziale tenuta nel 2020 e 2021, nel 2022 si è registrato un drastico -5,2%, seguito da ulteriori diminuzioni nel 2023 (-1,1%) e nel 2024 (-1,1%).

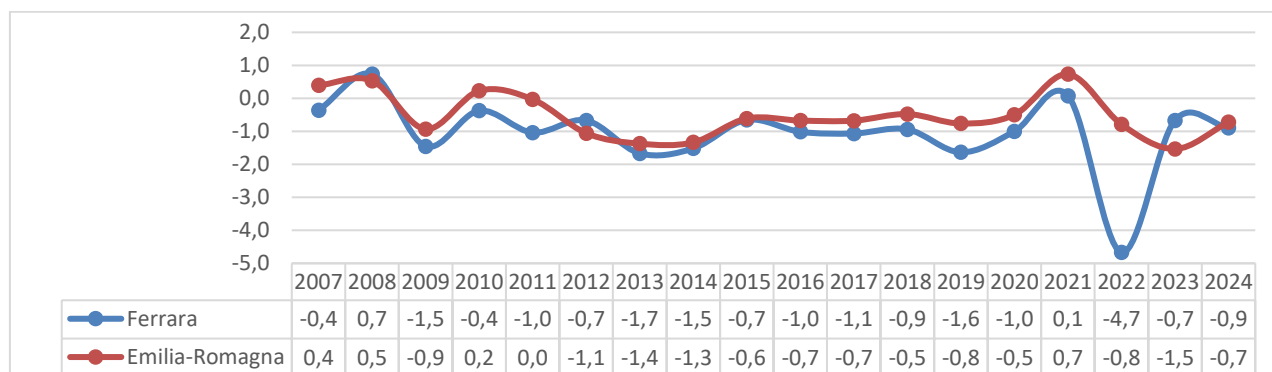
Questi dati mostrano una duplice fragilità che caratterizza il territorio ferrarese: da un lato, una **minore incidenza storica del comparto artigiano** rispetto alla media regionale; dall'altro, un **calo più marcato e persistente di imprese non artigiane**, che aggrava il quadro complessivo del tessuto produttivo provinciale.

Fig. 2.4 - Tasso di crescita annuale imprese attive in provincia di Ferrara confronto imprese artigiane e non artigiane



Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Infocamere Stockview.

Fig. 2.5 - Tasso di crescita annuale imprese attive confronto provinciale e regionale



Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Infocamere Stockview.

Nel 2024, a livello settoriale, il calo più consistente si osserva nel **settore primario**, che perde 255 imprese (-3,6%), a testimonianza di un ridimensionamento costante dell'agricoltura locale. Anche l'**industria manifatturiera** flette leggermente (-1,3%, -28 unità), con perdite diffuse in diversi comparti tradizionali: tessile (-7,4%), abbigliamento (-5,7%), legno (-3,7%) e carta (-4,2%). Particolarmente critica la fabbricazione di apparecchiature elettriche (-11,7%), mentre mostrano segnali positivi comparti ad alto contenuto tecnologico e specializzato, come la fabbricazione di articoli in gomma e plastica (+2,4%) e la riparazione e manutenzione di macchinari (+4,0%).

Le **costruzioni**, dopo la forte crescita degli anni recenti sostenuta da incentivi, si stabilizzano con una lieve variazione positiva (+0,6%), ma senza incremento delle imprese artigiane, che rimangono sostanzialmente ferme.

Nei **servizi**, che rappresentano la parte più consistente del tessuto imprenditoriale (54% delle imprese attive), l'andamento è differenziato: il commercio registra un arretramento significativo (-1,5%, pari a -88 unità), in particolare nel dettaglio (-1,7%) e nell'ingrosso (-1,7%). Al contrario, si distinguono alcuni comparti in crescita: le attività finanziarie e assicurative (+2,5%), le professioni scientifiche e tecniche (+3,3%), il noleggio e i servizi di supporto alle imprese (+1,8%), nonché la pubblicità e ricerche di mercato (+10%). Stabili le attività immobiliari (-0,3%) e le comunicazioni (0,0%), mentre le attività artistiche e di intrattenimento subiscono una lieve riduzione (-0,6%).

L'analisi della **composizione per forma giuridica** delle imprese attive a Ferrara nel 2024 evidenzia un quadro strutturale caratterizzato da una forte prevalenza delle **ditte individuali**, che con 18.111 unità rappresentano oltre il 62% del totale provinciale (29.035 imprese). Seguono le **società di capitale** con 5.584 imprese (19,2%), le **società di persone** con 4.524 (15,6%) e, in misura più contenuta, le **altre forme giuridiche** (816 imprese, 2,8%). Dal confronto con il 2023 emerge una dinamica complessivamente negativa: la flessione tra le imprese attive è dovuta soprattutto alla perdita di **ditte individuali** (-324), che restano comunque la forma prevalente, ma mostrano una progressiva riduzione legata sia al mancato ricambio generazionale sia alle difficoltà di sostenibilità economica delle microimprese. Anche le **società di persone** diminuiscono (-106), confermando la tendenza di lungo periodo al ridimensionamento di questa tipologia, penalizzata dalla rigidità gestionale e dalla minore attrattività per le nuove iniziative imprenditoriali.

Al contrario, le **società di capitale** registrano un incremento significativo (+187), consolidando il loro peso relativo e dimostrando una maggiore capacità di adattamento e resilienza. Questo andamento riflette un processo di **modificazione strutturale** del tessuto imprenditoriale, con un lento spostamento verso forme giuridiche più organizzate, capitalizzate e in grado di affrontare meglio le sfide competitive. Le **altre forme** restano sostanzialmente stabili (-18).

Dal punto di vista settoriale, la dinamica è differenziata. Le società di capitale crescono in comparti come le **costruzioni** (+52), i **servizi professionali e tecnici** (+16), il **noleggino e servizi di supporto alle imprese** (+10) e le **attività finanziarie e assicurative** (+10). Le perdite si concentrano invece nelle **ditte individuali del settore primario** (-265), nel **commercio** (-82) e nelle **attività manifatturiere** (-19).

2.5 – Esportazioni

Nel 2024 le **esportazioni** ferraresi si attestano a **2,52 miliardi di euro**, in leggera flessione rispetto al 2023 (-1,2%), mentre le **importazioni** raggiungono **1,17 miliardi**, con un lieve incremento (+2%). Ne deriva un **saldo commerciale positivo di circa 1,36 miliardi**, in calo rispetto all'anno precedente, e un **tasso di copertura** (rapporto export/import) pari al **216,2%**, ancora elevato ma inferiore ai livelli del 2023 (223,3%). Il rallentamento delle esportazioni riflette le difficoltà di un contesto globale meno dinamico, segnato da una domanda estera più debole e da una crescente instabilità. Parallelamente, l'aumento delle importazioni contribuisce a ridimensionare il saldo commerciale, attenuando la solidità complessiva delle performance provinciali.

Tra i comparti in crescita spiccano l'agricoltura e la caccia (+16,1%), che rafforzano il loro peso fino all'11,6% del totale, e alcune produzioni manifatturiere innovative: apparecchiature elettriche (+31,1%), computer ed elettronica (+11%), prodotti minerali non metalliferi (+5,9%) e carta (+4,3%). Anche alcuni segmenti minori, come farmaceutica (+38,6%) e tessile (+25,2%), segnano progressi rilevanti, seppur su volumi limitati.

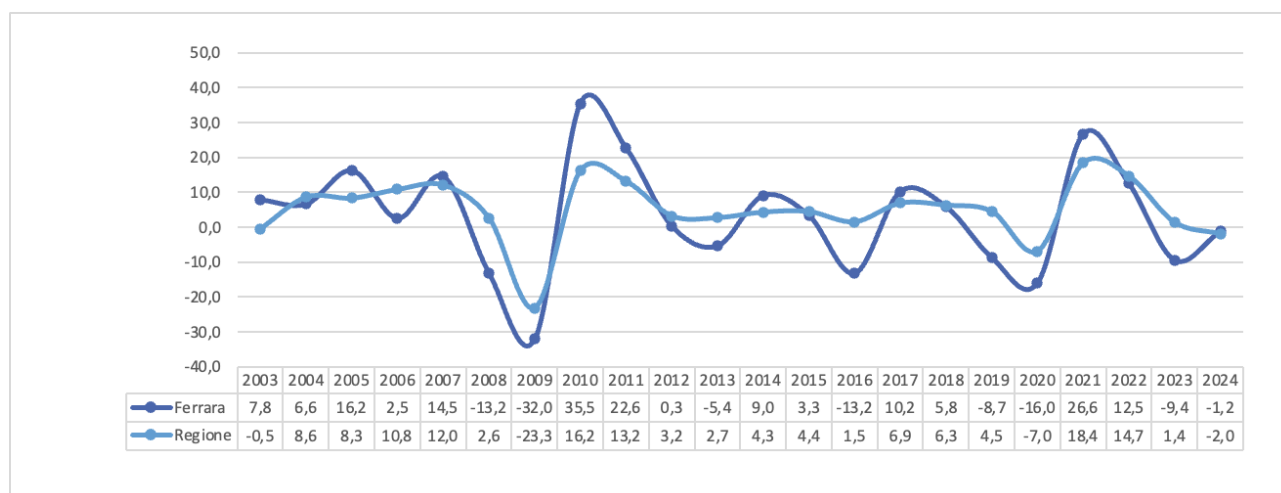
Al contrario, diversi settori chiave evidenziano cali significativi: i macchinari e apparecchiature, che restano il primo comparto con oltre 690 milioni di euro, arretrano del 5,6%; gli autoveicoli crollano del 25%; l'abbigliamento perde quasi un quarto del valore (-23,7%), così come metallurgia (-24,7%), pelli (-15%) e legno (-31,3%). In difficoltà anche alimentari (-3,9%) e gomma-plastica (-5,1%), mentre il settore dei mezzi di trasporto diversi dagli autoveicoli dimezza quasi i volumi (-47,5%). Nel complesso, si osserva un rafforzamento relativo di alcuni comparti tecnologici e ad alto valore aggiunto, ma una fragilità persistente di settori tradizionali come automotive, moda e metallurgia.

A valori deflazionati la crescita del 2022 sarebbe stata molto più bassa (+1,3%) e il calo del 2023 più forte (-11%).

A livello regionale, nel 2024 le esportazioni ammontano a **83,6 miliardi di euro**, anch'esse in flessione (-2,0% rispetto al 2023), mentre le importazioni scendono a **48,6 miliardi** (-0,8%). Il saldo commerciale resta molto consistente (**35 miliardi di euro**), ma in leggero calo, con un **tasso di copertura pari al 171,9%**.

Anche per l'Emilia-Romagna si osserva dunque un raffreddamento della dinamica export, pur mantenendo una posizione di forza a livello nazionale ed europeo grazie alla competitività dei suoi comparti industriali (meccanica, agroalimentare, moda, automotive). La **contrazione più marcata dell'export provinciale**, pur in presenza di un tasso di copertura più alto rispetto alla media regionale, segnala la vulnerabilità di un sistema produttivo meno diversificato e più esposto a shock.

Fig. 2.6 - Confronto esportazioni provinciali e regionali (Variazione percentuale su anno precedente)

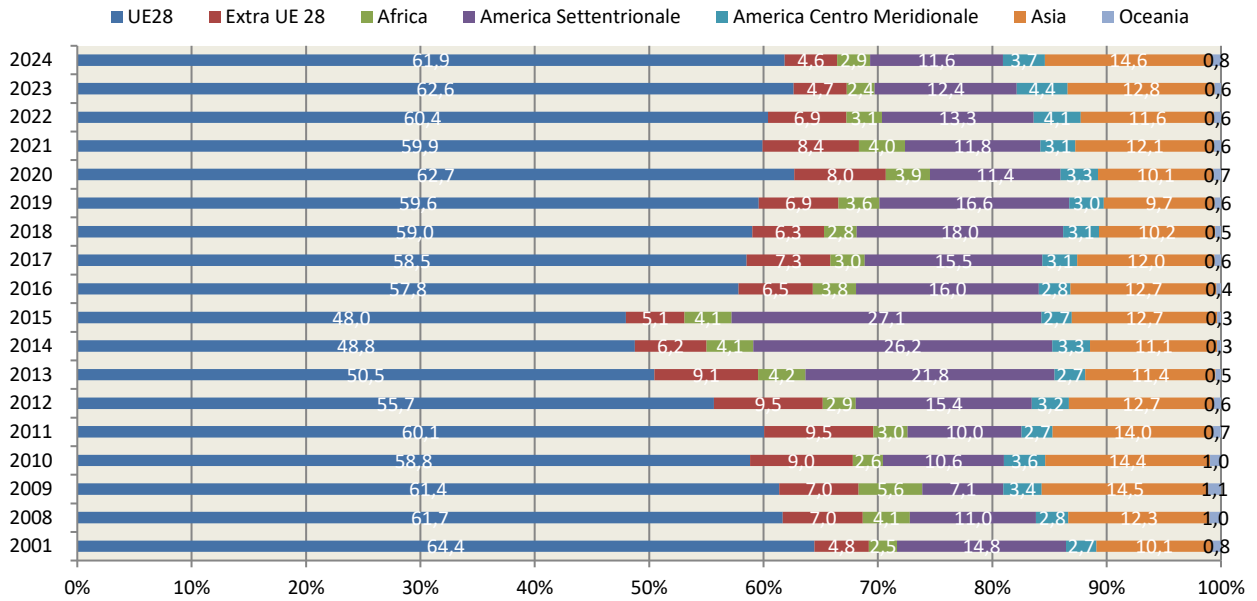


Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Istat CoeWeb (dati definitivi fino al 2023).

L'Europa rimane il principale mercato di sbocco, assorbendo il 66,4% dell'export provinciale, in leggero calo rispetto al 2023 (-2,4%). All'interno del continente, sia l'UE che l'extra-UE mostrano variazioni negative simili (-2,4% e -2,6%). Anche l'America settentrionale arretra (-7,8%), mentre l'intera macro-area americana segna -10,6%. Al contrario, alcuni mercati emergenti hanno registrato incrementi significativi: l'Africa cresce del +17,1%, tornando a pesare per il 2,9% sul totale ed è ancora più rilevante la crescita verso l'Asia (+12,2%), che arriva a rappresentare il 14,6% dell'export provinciale, confermandosi come il secondo polo commerciale per Ferrara dopo l'Europa. In forte recupero anche l'Oceania (+43,5%), pur su quote molto contenute (0,8%).

In altri termini, il 2024 evidenzia un raffreddamento della domanda nei mercati tradizionali europei e americani, compensato solo in parte dal dinamismo dei mercati asiatici e africani. Questo spostamento potrebbe riflettere un progressivo riequilibrio geografico delle destinazioni dell'export ferrarese, che diventa meno dipendente dall'Europa ma più esposto alla volatilità dei mercati emergenti.

Fig. 2.7 - Esportazioni della provincia di Ferrara per area geografica di destinazione: distribuzione e variazione (composizione percentuale)



Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat (dati definitivi fino al 2022).

CAPITOLO 3 - MERCATO DEL LAVORO, DINAMICHE OCCUPAZIONALI, REDDITI E QUALITÀ DELLA VITA

3.1 - Premessa

Con il terzo capitolo del presente rapporto si analizzano le dinamiche di breve e medio periodo del mercato del lavoro provinciale, tenendo sullo sfondo, per un confronto sistematico, i dati regionali e nazionali e facendo riferimento a diverse fonti dati (Istat, Siler, Inps), al fine di fornire un quadro il più possibile aggiornato ed esaustivo, che riesca a tenere conto del variegato e complesso mondo del lavoro e che permetta di studiare congiuntamente diverse dimensioni, dagli stock di occupati e disoccupati, alle forme contrattuali, ai settori di inserimento lavorativo, ecc.

Nella seconda parte del capitolo si presentano i principali dati relativi alle retribuzioni, ai redditi e alle condizioni di vita degli individui e delle famiglie.

3.2 – Le dinamiche del mercato del lavoro provinciale nei dati Istat

Nel complesso regionale, il numero degli occupati è passato da **1,99 milioni nel 2018** a oltre **2,03 milioni nel 2024**, con una crescita contenuta ma costante. Dopo il calo del 2020 dovuto alla pandemia (-3,0%), si osserva una ripresa graduale, con una crescita costante della componente maschile (+1,2% nel 2024) e un andamento più altalenante di quella femminile, che dopo aver recuperato terreno fino al 2023 subisce una lieve contrazione nel 2024 (-0,5%). Nel complesso, il sistema regionale mostra una **buona capacità di resilienza**, pur con un divario di genere ancora marcato.

In provincia di Ferrara gli occupati complessivi passano da **144.457 nel 2018** a **147.416 nel 2024**, con un andamento segnato da continue fluttuazioni. Dopo la crescita del 2019 (+2,9%), nel 2020 si registra una contrazione del -1,4% che, a differenza della media regionale (-3,0%), risulta meno pesante. Tuttavia, la ripresa successiva è stata lenta: nel 2022 il totale scende ancora a **143.412 unità**, per poi risalire sopra quota 147 mila nel 2023-2024.

Analizzando il dato per genere, gli uomini mostrano una dinamica più irregolare: il calo del 2022 (-1,4%) è stato seguito da un rimbalzo nel 2023 (+2,9%), ma da una contrazione nel 2024 (-1,8%), fermandosi a **80.492 unità**, valore inferiore al 2019. Le donne, invece, evidenziano una traiettoria più stabile e, soprattutto nel 2024, registrano una crescita significativa (+2,6%), raggiungendo **66.924 occupate**, il livello più alto dell'intero periodo.

Il confronto fra le dinamiche settoriali mostra situazioni molto diverse, che riflettono una maggiore fragilità della struttura provinciale rispetto a quella regionale.

In agricoltura, entrambi i territori hanno conosciuto una contrazione, ma con intensità molto diverse: mentre in Emilia-Romagna il calo degli occupati negli ultimi anni è stato significativo ma non strutturale, con una leggera ripresa nel 2024 (+3,8%), a Ferrara il ridimensionamento è più marcato e costante, con una perdita di quasi un quarto della forza lavoro rispetto al 2018 e un ulteriore calo dell'1,7% nell'ultimo anno, confermando la crescente marginalità del settore agricolo nel mercato del lavoro provinciale.

Il comparto industriale in senso stretto mostra una sostanziale tenuta a livello regionale, con una crescita cumulata positiva (+4,8% dal 2018 al 2024) e una traiettoria che conferma la resilienza della manifattura emiliano-romagnola. A Ferrara, invece, l'industria appare più vulnerabile e soggetta a forti oscillazioni: dopo la brusca caduta del 2022 (-11,8%) e il rimbalzo del 2023 (+12,8%), nel 2024 torna nuovamente in calo (-3,6%), segnalando difficoltà di stabilizzazione.

Le costruzioni rappresentano uno dei settori più instabili in entrambi i territori, ma anche qui con alcune differenze. In Emilia-Romagna, la dinamica mostra un ciclo espansivo nel biennio 2021-2022, seguito da un raffreddamento (-7,8% nel 2023, -3,3% nel 2024), in gran parte legato al venir meno di incentivi fiscali. A Ferrara le oscillazioni sono ancora più estreme: al crollo del 2020 (-28,9%) è seguito un boom straordinario nel 2022 (+78,1%), ma già nel 2024 il settore ha perso quasi un terzo degli occupati (-27,6%), segno di una fragilità strutturale e della dipendenza da interventi temporanei.

Il commercio, dopo la crisi legata alla pandemia, mostra una ripresa solida e costante in regione (+3,1% nel 2024, dopo il +9,6% del 2023), consolidandosi come uno dei motori dell'occupazione. Anche Ferrara registra un andamento positivo: dopo i cali del 2020-2022, il settore cresce in modo sostenuto (+18,7% nel 2023 e +1,9% nel 2024), rafforzando la sua importanza nel quadro provinciale.

Infine, i servizi confermano la loro centralità in entrambi i contesti. In Emilia-Romagna, gli "altri servizi" restano il comparto con più occupati, pur mostrando negli ultimi anni una lieve tendenza alla riduzione. A Ferrara, invece, lo stesso settore è caratterizzato da forti oscillazioni: dopo la contrazione del 2023 (-6,2%), torna a crescere sensibilmente nel 2024 (+7,3%), a conferma della sua funzione compensativa rispetto alle fragilità di agricoltura e industria.

Tab. 3.1 - Occupati per genere, posizione professionale e settore economico in provincia di Ferrara, dati 2019-2024 e relative variazioni percentuali

	2019	2020	2021	2022	2023	2024	Variaz. % 2024-2023	Variaz. % 2024-2019
Genere								
Uomini	82.792	81.022	80.885	79.717	82.009	80.492	-1,8	-2,8
Donne	65.858	65.602	65.980	63.694	65.239	66.924	2,6	1,6
Posizione professionale								
Dipendenti	114.969	114.414	114.700	112.493	114.322	118.618	3,8	3,2
Indipendenti	33.682	32.210	32.166	30.919	32.925	28.798	-12,5	-14,5
Settore economico di attività								
Agricoltura, ecc.	10.058	10.715	10.474	8.933	7.808	7.672	-1,7	-23,7
Industria senso stretto	37.618	37.217	37.966	33.486	37.768	36.409	-3,6	-3,2
Costruzioni	9.075	6.456	6.787	12.085	11.525	8.346	-27,6	-8,0
Commercio, alberghi e ristoranti	31.573	29.139	28.793	27.133	32.200	32.818	1,9	3,9
Altre attività servizi	60.326	63.096	62.846	61.775	57.948	62.171	7,3	3,1

Fonte: Elaborazioni su dati Istat.

A trainare il mercato del lavoro regionale sono soprattutto i **lavoratori dipendenti**, che superano 1,6 milioni nel 2024, in aumento di circa 62.000 unità rispetto al 2018. Diversa la situazione dei lavoratori **indipendenti**, in costante flessione: da oltre 441.000 nel 2018 a 415.000 nel 2024 (-5,8%), con cali continui legati al ridimensionamento delle microimprese e delle forme di lavoro autonomo tradizionale.

A Ferrara i **dipendenti** mostrano un trend più dinamico rispetto al dato provinciale complessivo: da 114.121 nel 2018 a 118.618 nel 2024 (+3,9%), con un recupero significativo negli ultimi due anni (+3,8% nel 2024). Gli **indipendenti**, invece, dopo una fase di crescita iniziale (fino a 33.682 unità nel 2019), scendono a 28.798 nel 2024, segnando un calo del 12,5% solo nell'ultimo anno e riportandosi sotto i livelli del 2018.

Si tenga presente che l'indagine Istat rileva le "teste", le persone occupate, e non il monte-ore complessivo lavorato; grazie alle elaborazioni di Ires Emilia-Romagna sui micro-dati delle forze lavoro è possibile approfondire altri indicatori utili a valutare la qualità dell'occupazione e non solo la sua quantità.

All'interno del quadro occupazionale descritto sino ad ora, nel 2024 in provincia gli occupati a **tempo determinato involontario** rappresentano il **12,98%** del totale, un valore superiore sia alla media regionale (**11,63%**) sia a quella nazionale (**10,94%**). Analogamente, anche il **part-time involontario** pesa in misura consistente: **7,47%** contro il **5,15%** regionale e il **7,09%** nazionale. Il dato combinato di tempo determinato e part-time involontario colloca Ferrara al **2,37%**, un livello leggermente inferiore alla media regionale (**2,74%**) e ben al di sotto di quello nazionale (**3,21%**), suggerendo che, pur essendo diffusi contratti temporanei e rapporti part-time non scelti, essi tendono a non sovrapporsi in misura significativa, a differenza di quanto avviene mediamente in Italia. Nell'ultimo anno si segnala una crescita del part-time involontario, pur restando molto inferiore al picco del 2011 (11,3%), a fronte di una riduzione dell'incidenza del tempo determinato involontario.

Tab. 3.2 – Incidenza percentuale del part-time involontario, tempo determinato involontario, tempo determinato e part-time involontario sul totale degli occupati a Ferrara e in Emilia-Romagna, anni 2021, 2023, 2024

	Ferrara			Emilia-Romagna		
	2021	2023	2024	2021	2023	2024
% sul totale occupati						
Part-time involontario	11,25	6,21	7,47	7,91	5,56	5,15
Tempo determinato involontario	16,22	15,07	12,98	12,83	12,86	11,63
Tempo determinato e Part-time involontario	4,83	2,68	2,37	3,27	2,94	2,74

Fonte: Elaborazioni su dati Istat.

Parallelamente alla crescita del numero di occupati, nel periodo 2018-2024 l'Emilia-Romagna ha visto una progressiva riduzione delle persone in cerca di occupazione, con un calo complessivo da oltre **122.800 individui nel 2018** a poco più di **91.200 nel 2024** (-25,8%). La tendenza è comune a entrambi i generi: la componente maschile passa da circa 53.000 a meno di 40.000 (-24,5%), mentre quella femminile da quasi 70.000 a poco più di 51.000 (-26,7%). L'andamento annuale mostra fasi di crescita e di contrazione: nel 2020, complice la pandemia, si è registrato un incremento, seguito però da un calo costante negli anni successivi, accentuato nel 2024 (-13,2% rispetto al 2023).

Ferrara segue una traiettoria simile, ma su valori assoluti molto più contenuti. I disoccupati passano dai circa **14.200 del 2018** a meno di **7.700 nel 2024**, con un calo del **46%**, con una riduzione più marcata rispetto alla media regionale. Tuttavia, l'andamento non è lineare: dopo un crollo nel 2020 (-23%), i disoccupati risalgono nel 2021 (+5,5%) e nel 2022 (+9,2%), per poi calare bruscamente nel 2023 (-30,6%) e ancora nel 2024 (-12,2%). Dal punto di vista di genere, la componente maschile registra oscillazioni molto accentuate, con un massimo di oltre 5.500 disoccupati nel 2022 e un minimo sotto i 3.000 nel 2024; quella femminile mostra una dinamica meno irregolare ma comunque altalenante, con una discesa dalle 7.600 unità del 2019 a circa 4.800 nel 2024.

Infine, nel 2024 sia a livello regionale sia provinciale si osserva una **crescita degli inattivi**, ovvero di coloro che non partecipano al mercato del lavoro né come occupati né come persone in cerca di occupazione. In Emilia-Romagna, tra il 2018 e il 2024, il numero totale oscilla tra i 723.000 e i 765.000 individui, con un andamento altalenante che riflette sia l'impatto della pandemia sia i successivi aggiustamenti del mercato. Dopo il picco del 2020 (+8% sul 2019), legato al blocco delle attività e al ritiro temporaneo dal mercato del lavoro, il valore torna a calare fino al 2023 (710.761, -3,6% rispetto all'anno precedente), per poi risalire a 737.636 nel 2024 (+3,8%). Guardando al genere, la componente femminile resta la più numerosa (460.000 inattive nel 2024 contro 277.600 uomini), confermando la persistente disparità di partecipazione.

A Ferrara, gli inattivi passano da 56.192 nel 2018 a 54.514 nel 2024, con un andamento irregolare: forte calo nel 2019 (-8,8%), incremento nel 2020 (+7%), nuova flessione nel 2021 (-4,4%), crescita nel 2022 (+5,6%) e riduzione nel 2023 (-2,7%). Nel 2024 si registra un leggero aumento (+1,2%), dovuto soprattutto alla componente maschile (+8,6%), mentre le donne calano (-3,3%), anche se, come suggeriscono i tassi di attività (vedi oltre), in maniera molto disomogenea per fasce d'età.

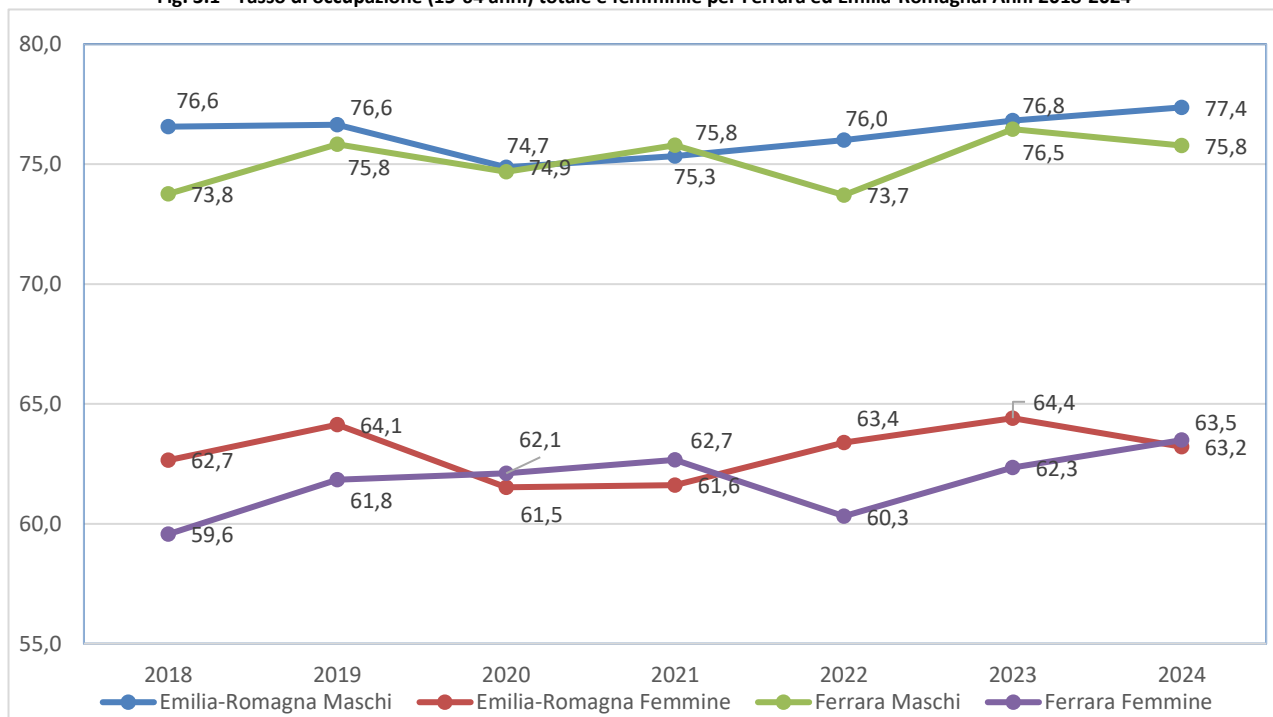
Una visione di insieme delle tre principali grandezze del mercato del lavoro (occupati, disoccupati e inattivi) consente di osservare come nell'ultimo anno considerato, il 2024, il calo dei disoccupati (circa 1.000 in meno) sia da mettere in relazione più all'aumento degli inattivi (quasi 2.000 in più, prevalentemente maschi in età lavorativa) che al lieve aumento degli occupati (168 in più). In un arco di tempo più lungo, dal 2019 al 2024, invece, il forte calo dei disoccupati (circa 6.500 in meno), può essere considerato l'effetto combinato di un aumento degli inattivi (+4.300 circa) e di un contestuale calo della popolazione, in particolare di quella in età lavorativa (-4.400 dai 15 ai 64 anni).

L'andamento dei tre principali indicatori del mercato del lavoro (tasso di occupazione, di attività e di disoccupazione) conferma le dinamiche presentate sino ad ora.

Nel periodo 2018-2024 il tasso di occupazione in Emilia-Romagna si mantiene complessivamente elevato, con una media regionale attorno al 70%. Gli uomini presentano valori costantemente superiori (oltre il 76% nel 2023-2024), mentre le donne si attestano su livelli più bassi, con un andamento oscillante tra il 61% e il 64%. La dinamica evidenzia una **persistente disparità di genere**, pur in un contesto di occupazione complessivamente solida.

La provincia di Ferrara mostra valori mediamente più bassi rispetto alla media regionale, ma con un'evoluzione interessante. Nel 2018 il tasso totale si colloca al 66,6%, con una distanza di tre punti dalla media regionale (69,6%). Dopo una crescita fino al 2019 (68,8%), il 2020 segna una flessione limitata al 68,4%, meno marcata di quella registrata in regione, probabilmente per la diversa struttura settoriale del mercato del lavoro locale. Negli anni successivi l'indicatore oscilla, raggiungendo il 69,7% nel 2024, molto vicino al dato regionale (70,3%), segnalando un **parziale recupero della provincia**. Anche a Ferrara il divario di genere resta significativo: gli uomini mantengono un tasso di occupazione elevato (oltre il 75% nel 2023-2024), mentre le donne si collocano su valori più bassi (attorno al 60-63%). È rilevante osservare che nel 2020, durante la fase più acuta della pandemia, l'occupazione femminile in provincia ha resistito meglio rispetto alla media regionale (62,1% contro 61,5%), mostrando una relativa tenuta dei comparti a maggiore presenza di donne.

Fig. 3.1 - Tasso di occupazione (15-64 anni) totale e femminile per Ferrara ed Emilia-Romagna. Anni 2018-2024



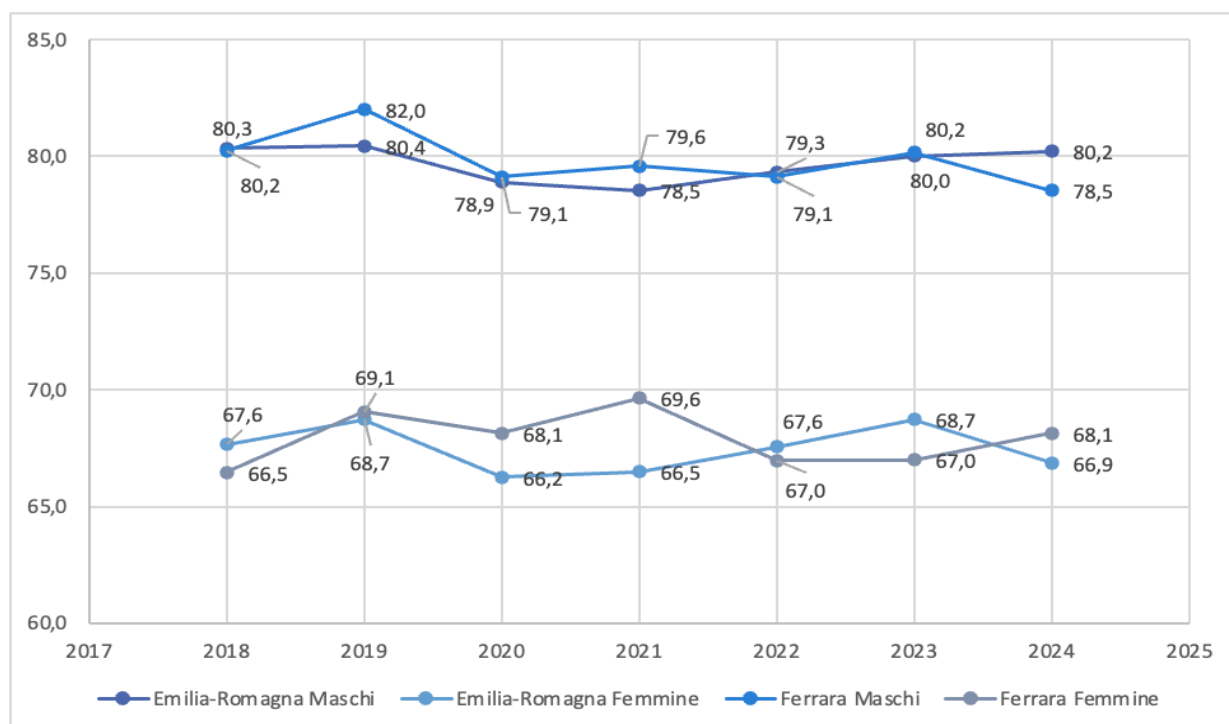
Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Istat.

Per quanto riguarda il tasso di attività, che misura la quota di popolazione attiva sul totale della popolazione in età lavorativa, l'Emilia-Romagna conferma una partecipazione al lavoro elevata e stabile, pur con un gap di genere persistente; Ferrara, invece, mostra una dinamica diversa, con una tenuta femminile e un arretramento maschile, che portano a un riequilibrio interno ma a un risultato complessivo leggermente inferiore alla media regionale.

In Emilia-Romagna, il dato complessivo oscilla tra il 72,5% e il 74,6% nel periodo 2018-2024, con una sostanziale stabilità. Nel 2024 si attesta al 73,6%, in linea con la media del decennio. La dinamica di genere mostra una costante differenza: gli uomini mantengono un livello elevato (80,2% nel 2024), stabile rispetto al 2018, mentre le donne rimangono intorno al 67%, con oscillazioni più marcate e un lieve arretramento nell'ultimo anno (-1,8 punti rispetto al 2023). Questo divario strutturale riflette la persistente difficoltà di una parte della popolazione femminile ad accedere e permanere stabilmente nel mercato del lavoro.

In provincia di Ferrara, il tasso di attività si mantiene leggermente inferiore alla media regionale, con un valore complessivo del 73,4% nel 2024. Tuttavia, il quadro locale mostra alcune peculiarità: gli uomini evidenziano un calo più marcato, passando dall'82% del 2019 al 78,5% del 2024, segno di una progressiva erosione della partecipazione maschile. Le donne, invece, risultano più stabili e, anzi, nel 2024 raggiungono il 68,1%, in lieve crescita rispetto agli anni precedenti, avvicinandosi così ai livelli regionali. Questo tasso di attività femminile è però il risultato di un andamento molto differenziato per fasce d'età: aumenta fino ai 34 anni e oltre i 55, mentre cala nella fascia dai 35 ai 54 e addirittura crolla in particolare dai 35 ai 44 anni dove si registra nel 2024 il tasso più basso di tutta la serie storica (73,0% rispetto a 85,2% nel 2019 e 82,2% nel 2023).

Fig. 3.2 - Tasso di attività (15-64 anni) totale e femminile per Ferrara ed Emilia-Romagna. Anni 2018-2024

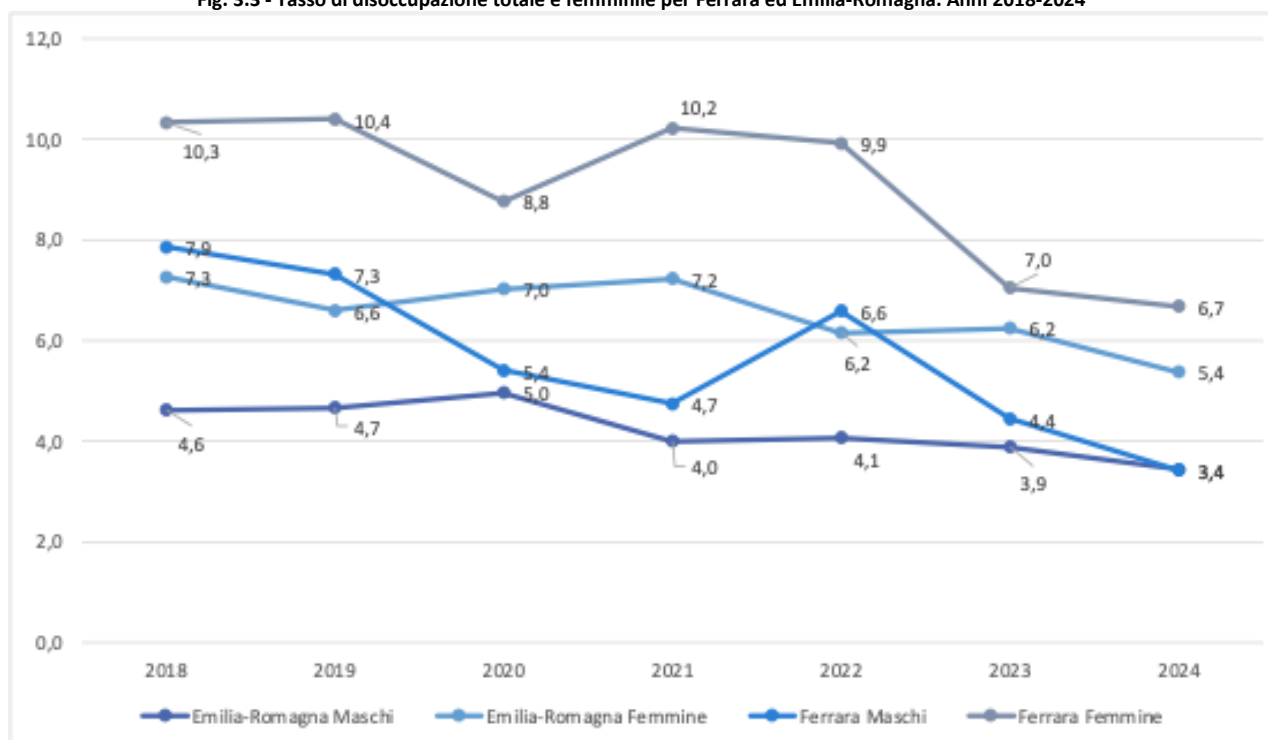


Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Istat.

In Emilia-Romagna, la disoccupazione totale scende dal 5,8% del 2018 al 4,3% del 2024, con un percorso fatto di oscillazioni legate prima alla crisi pandemica (5,9% nel 2020), poi alla ripresa economica. La disoccupazione maschile si riduce in modo costante fino al 3,4% nel 2024, mentre quella femminile resta più elevata e volatile: dopo aver raggiunto un picco del 7,2% nel 2021, cala al 5,4% nel 2024, pur mantenendo un differenziale di genere marcato.

In provincia di Ferrara, i livelli sono più alti rispetto alla media regionale, ma con una riduzione ancora più evidente: dal 9,0% del 2018 si passa al 4,9% nel 2024, quasi dimezzandosi. Gli uomini segnano un miglioramento continuo, scendendo dal 7,9% al 3,4%, in linea con il dato regionale. Le donne invece restano la componente più fragile, con valori elevati (10,3% nel 2018, 10,2% nel 2021, 9,9% nel 2022), ma in forte riduzione negli ultimi anni fino al 6,7% nel 2024.

Fig. 3.3 - Tasso di disoccupazione totale e femminile per Ferrara ed Emilia-Romagna. Anni 2018-2024



Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Istat.

3.3 – Le dinamiche occupazionali provinciali

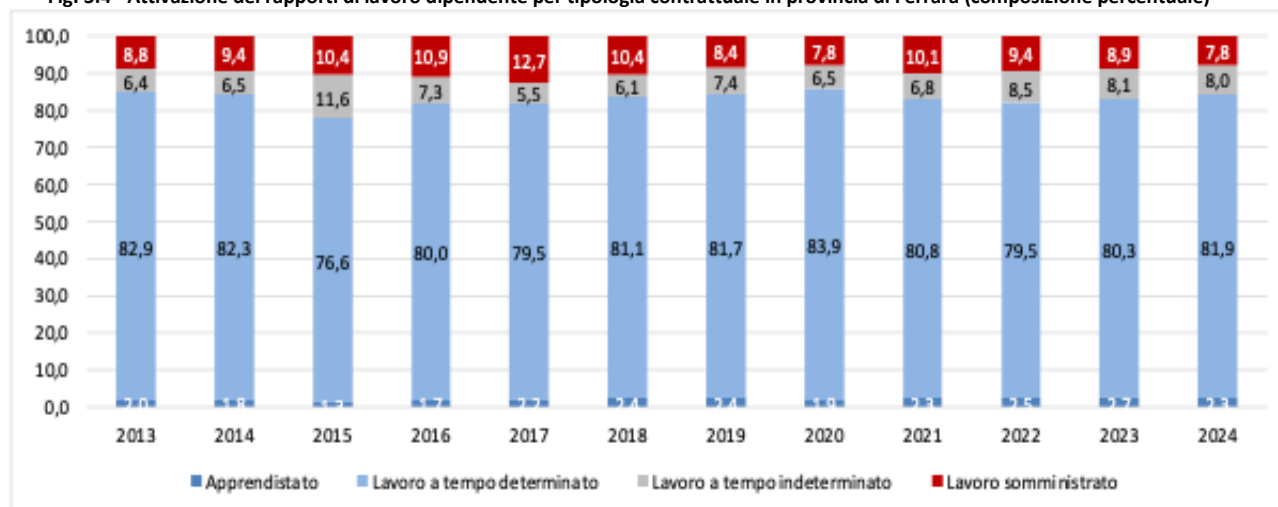
Per arricchire ulteriormente la lettura delle dinamiche del mercato del lavoro provinciale nel corso del 2024, si fa in questa sede riferimento, oltre che ai dati dell'indagine campionaria sulle forze lavoro di Istat, a quelli **Siler** (Sistema Informativo Lavoro Emilia-Romagna) della Regione Emilia-Romagna² relativi alle cosiddette **comunicazioni obbligatorie** (attivazioni, trasformazioni, proroghe e cessazioni dei rapporti di lavoro dipendente), dati di natura amministrativa e dunque non campionari, che consentono un maggiore dettaglio – per settore, per tipo di contratto, ecc. – anche per il livello provinciale.

Il 2024 si è chiuso con un numero di attivazioni di contratti di lavoro pari a 71.166 (+1.646 rispetto al 2023). I dati confermano una netta prevalenza del lavoro a tempo determinato, che raggiunge quasi l'82% del totale, consolidando il suo ruolo dominante nel mercato locale. Le altre forme contrattuali restano residuali e con andamenti meno favorevoli. Il lavoro a tempo indeterminato si ferma all'8% del totale delle attivazioni, in lieve flessione rispetto al 2023 e lontano dai livelli auspicabili per garantire una maggiore stabilità occupazionale. Il lavoro somministrato scende al 7,8%, tornando su valori simili a quelli del 2020 e segnalando una riduzione del ricorso a questa modalità di impiego, probabilmente sostituita dal tempo determinato. L'apprendistato, infine, si attesta al 2,3%, con un

² Il Siler è il Sistema Informativo Lavoro della regione Emilia-Romagna, utilizzato in tutte le province emiliano-romagnole per la gestione amministrativa dei dati e delle informazioni relative ai rapporti di lavoro (avviamenti, trasformazioni, proroghe, cessazioni), ai soggetti avviati al lavoro e alle relative aziende. Esso pertanto rappresenta un'importante fonte informativa per studiare il mercato del lavoro locale.

calo rispetto al 2023 e confermandosi come una tipologia marginale, ancora poco utilizzata come strumento di ingresso stabile dei giovani nel mercato del lavoro (fig.3.4).

Fig. 3.4 - Attivazione dei rapporti di lavoro dipendente per tipologia contrattuale in provincia di Ferrara (composizione percentuale)

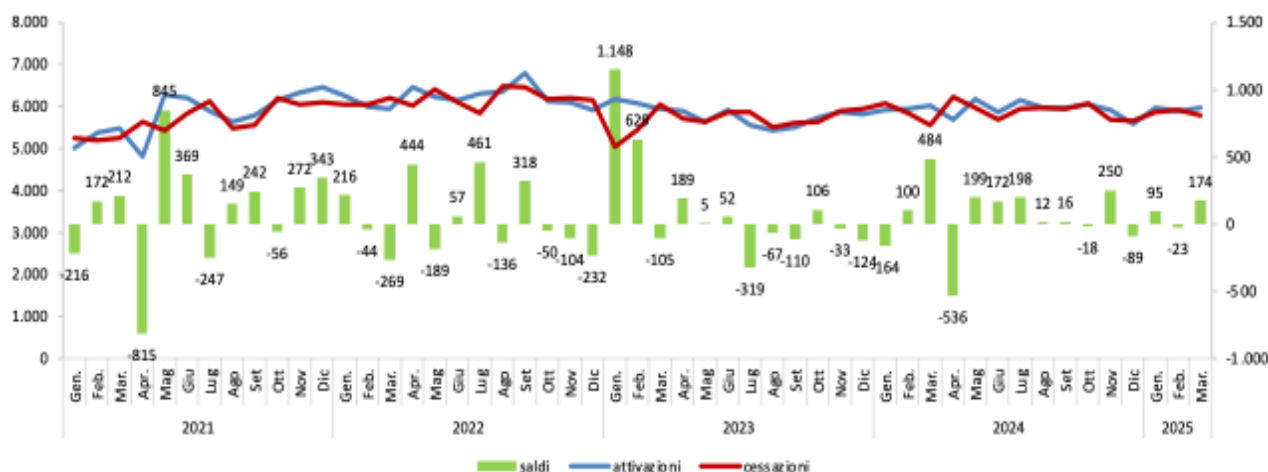


Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati SILER (Sistema Informativo Lavoro).

Con la fig. 3.5 si presentano le attivazioni (avviamenti di rapporti di lavoro), le cessazioni (licenziamenti) e i relativi saldi (attivazioni-cessazioni) a livello mensile. A marzo 2025 le attivazioni di rapporti di lavoro in provincia di Ferrara ammontano a 5.972, a fronte di 5.798 cessazioni, con un saldo positivo di 174 posizioni. Si tratta di un miglioramento rispetto a febbraio, quando il saldo era risultato leggermente negativo (-23), e conferma la tendenza già emersa a gennaio (+95). I primi tre mesi del 2025 delineano dunque un avvio d'anno moderatamente favorevole, con una prevalenza di mesi in attivo e una dinamica in crescita rispetto alla fine del 2024, chiusasi con un saldo negativo a dicembre (-89).

Guardando all'intero 2024, il quadro appare molto oscillante: a fronte di mesi di forte saldo positivo, come marzo (+484), maggio (+199), giugno (+172), luglio (+198) e novembre (+250), si registrano anche cali consistenti, in particolare aprile (-536) e, in misura minore, gennaio (-164) e dicembre (-89). Altri mesi hanno presentato saldi quasi in equilibrio, come agosto (+12), settembre (+16) e ottobre (-18). In sintesi, il 2024 si è caratterizzato per un andamento altalenante, con fasi di espansione e di contrazione ravvicinate, riflesso di un mercato del lavoro in continua ristrutturazione. L'inizio del 2025, invece, suggerisce una dinamica più stabile, con saldi positivi anche se contenuti.

Fig. 3.5 - Avviamenti, cessazioni e saldi in provincia di Ferrara da gennaio 2021 a marzo 2025 (dati trimestrali destagionalizzati)



Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati SILER (Sistema Informativo Lavoro).

Passando ai dati sulle cessazioni che a fine 2024 risultano pari a 35.966 (-1.207 rispetto al 2023), è interessante osservare la disaggregazione per motivo di cessazione. La voce più rilevante rimane la **fine del contratto a termine**, che da sola rappresenta circa i due terzi delle cessazioni (22.357 nel 2024, 62,2% delle cessazioni totali). Seguono le **dimissioni (27,4%)**, in calo rispetto all'anno precedente (-3,2%), ma che comunque si attestano ancora su valori più elevati rispetto alla media pre-2020 (da 6.866 a quasi 10.000 nel 2024), a conferma di una maggiore mobilità volontaria, probabilmente legata alla ricerca di condizioni migliori. I **licenziamenti economici** calano sensibilmente rispetto alla media pre-pandemica (da oltre 2.500 a meno di 1.800 nel 2024), mentre i **licenziamenti disciplinari** risultano più elevati rispetto al passato (339 in media pre-2020 contro 921 nel 2024). Le **risoluzioni consensuali** restano marginali, così come le cessazioni per altre motivazioni, entrambe in calo.

Tab. 3.3 - Cessazione dei rapporti di lavoro per motivo di cessazione nella provincia di Ferrara, media 2015-2019 e anni 2021, 2022, 2023, 2024

	Media 2015-2019	2021	2022	2023	2024	Variazione rispetto a media 2015-2019			
						2021	2022	2023	2024
Licenziamento di natura economica	2.561	1.232	1.897	1.901	1.718	-51,8	-25,9	-25,8	-32,9
Licenziamento di natura disciplinare	339	777	1.173	1.023	921	+129,1	+245,8	+201,6	+171,5
Dimissioni	6.866	9.462	10.583	10.185	9.860	+37,8	+54,1	+48,3	+43,6
Fine contratto	18.552	19.753	22.839	22.926	22.357	+6,5	+23,1	+23,6	+20,5
Risoluzione consensuale	169	331	141	162	164	+96,1	-16,5	-4,0	-2,8
Altre motivazioni	1.770	1.227	1.248	976	946	-30,7	-29,5	-44,9	-46,6
Totale	30.257	32.785	37.881	37.173	35.966	+8,4	+25,2	+22,9	+18,9

Fonte: Elaborazioni su dati Osservatorio Precariato Inps.

La precarietà lavorativa non è soltanto quella che dipende dalla tipologia contrattuale utilizzata. Ci sono almeno altre due dimensioni della precarietà: quella che deriva da un'occupazione non a tempo pieno, spesso involontaria, e quella che riguarda la mancanza di continuità lavorativa. I dati dimostrano che non tutti gli occupati a tempo indeterminato arrivano a contabilizzare come effettivamente lavorate tutte le settimane dell'anno, a causa di dimissioni, licenziamenti, situazioni di aspettativa o congedo non retribuito o altre condizioni simili. Comunque, quale ne sia la causa, nel 2023 il 13,3% dei dipendenti assunti a tempo indeterminato nei settori privati non agricoli della provincia di Ferrara non ha versato contributi per tutte le settimane dell'anno.

In definitiva, si può calcolare che nelle imprese private non agricole soltanto il 43,3% dei lavoratori dipendenti ha lavorato nel 2023 a tempo pieno per tutto l'anno, una percentuale nettamente più bassa della media regionale (50,1%).

Questa percentuale si abbassa ulteriormente se consideriamo soltanto la componente femminile della forza-lavoro: in questo caso a lavorare a tempo pieno per tutto l'anno è soltanto il 28,7% delle dipendenti. A fare la differenza è soprattutto l'alta quota di lavoratrici part-time: il 51,8% del totale delle dipendenti a tempo indeterminato, contro il 13,8% dei dipendenti di sesso maschile.

Tab. 3.4 – Dipendenti dei settori privati non agricoli in Emilia-Romagna e in provincia di Ferrara, anno 2023

Emilia-Romagna	Maschi + Femmine	Percentuale	Solo Femmine	Percentuale
Totale	1.580.116	100,00%	697.051	100,00%
Solo tempi indeterminati	1.167.509	73,9	489.157	70,2
Solo tempi indeterminati e a tempo pieno (no part-time)	888.907	56,3	280.414	40,2
Solo tempi indeterminati e a tempo pieno, che hanno lavorato tutte le 52 settimane annue	791.257	50,1	245.205	35,2
Provincia di Ferrara	Maschi + Femmine	Percentuale	Solo Femmine	Percentuale
Totale	81.825	100,00%	38.906	100,00%
Solo tempi indeterminati	57.366	70,1	26.147	67,2
Solo tempi indeterminati e a tempo pieno (no part-time)	39.532	48,3	12.615	32,4
Solo tempi indeterminati e a tempo pieno, che hanno lavorato tutte le 52 settimane annue	35.436	43,3	11.179	28,7

Fonte: Elaborazioni su dati Osservatorio Precariato Inps.

3.4 – Le retribuzioni

Per quanto concerne le retribuzioni, i dati Inps aggiornati all'anno 2023 indicano un livello medio per i lavoratori dipendenti privati non agricoli della provincia di Ferrara pari a **21.600 euro** annui, decisamente inferiore a quello medio calcolato per la regione Emilia-Romagna (25.486 euro). Rispetto all'anno precedente si registra una lieve crescita, più marcata a livello regionale (+3,6%) che provinciale (+2,6%).

Nel 2023, nella provincia di Ferrara, la **retribuzione media giornaliera** si attesta a **88 euro**; tra il 2020 e il 2023 si è registrata una crescita contenuta, passando da 85,3 a 88,0 euro. L'incremento, pur positivo, resta più debole rispetto alla media regionale, che nello stesso periodo è salita da 97 a 102 euro. La crescita nei livelli retributivi, comunque, così come a livello regionale e nazionale, va considerata solo in termini nominali, non avendo tenuto il passo con l'inflazione che nel biennio 2022-2023 si è attestata fra il 5% e l'8% annuo. Ne consegue che, nonostante un lieve aumento degli importi in busta paga, **il potere d'acquisto dei lavoratori si è notevolmente ridotto nel biennio post-pandemico**, incidendo soprattutto sulle fasce medio-basse della popolazione.

Nel dettaglio delle qualifiche professionali, fra gli operai i salari medi giornalieri sono cresciuti da 72,9 a 76,6 euro (+2,1% nell'ultimo anno), pur restando sensibilmente inferiori alla media regionale. Anche gli impiegati hanno registrato un incremento progressivo, raggiungendo 96,1 euro nel 2023, mentre i quadri hanno evidenziato la dinamica più sostenuta: da 194,8 a 207,8 euro, con un aumento del 3,7% nell'ultimo anno. I dirigenti, al contrario, hanno mostrato oscillazioni più significative: dopo un picco nel 2022 (oltre 500 euro) la retribuzione è scesa nel 2023 a 489,7 euro (-2,3%). Gli apprendisti, pur con valori molto contenuti, hanno segnato una lenta ma costante crescita (58,4 euro nel 2023), così come le altre qualifiche, salite a 71,1 euro.

In Emilia-Romagna l'andamento è stato più lineare e con incrementi più marcati. Gli operai hanno raggiunto una media di 84 euro nel 2023 (+2,8% rispetto all'anno precedente), gli impiegati 107 euro (+3,1%) e i quadri 231 euro (+2,9%). I dirigenti hanno registrato una crescita sostenuta fino al 2022, per poi stabilizzarsi a 526 euro nel 2023. Anche gli apprendisti hanno visto un aumento significativo (+3,3%), arrivando a 65 euro, un livello comunque superiore rispetto a Ferrara.

Nel complesso, la dinamica delle retribuzioni per genere a Ferrara indica una crescita più marcata per le donne nell'ultimo anno rispetto agli uomini, sebbene i livelli restino distanti per tutte le figure professionali: nel 2023 il salario medio maschile è di 100,4 euro, contro 73,8 euro femminili. Le donne continuano ad avere minore accesso alle posizioni più alte della scala professionale e, quando vi accedono, percepiscono comunque compensi inferiori rispetto agli uomini. Ad esempio, nel 2023 una dirigente donna ha guadagnato in media 468,9 euro giornalieri, contro i 493,1 degli uomini, con un differenziale che si mantiene rilevante anche tra quadri (170,6 euro per le donne contro 231,7 per gli uomini). Le impiegate hanno ricevuto una retribuzione media giornaliera di 81,9 euro, nettamente inferiore ai 120,9 euro percepiti dai colleghi uomini ed una differenza analoga emerge tra le operaie e gli operai: le prime hanno guadagnato in media 59,6 euro al giorno, a fronte degli 85,7 euro degli uomini. Una distanza significativa si verifica anche tra gli apprendisti: 54 euro per le donne contro 62 euro per gli uomini.

Tab. 3.5 - Retribuzione dei lavoratori dei settori privati non agricoli nella provincia di Ferrara. Anno 2023

Retribuzione media giornaliera	88 euro
Scostamento rispetto alla media dell'Emilia-Romagna	-14 euro
Variazione rispetto al 2022	+2,6%
Variazione fra retribuzione media giornaliera delle donne rispetto a quella degli uomini	-26,6 euro
Variazione fra retribuzione media giornaliera delle qualifiche operaie rispetto alla media totale provinciale	-11,4euro

Fonte: Elaborazione su dati Inps.

3.5 – Le dichiarazioni dei redditi

Un'altra fonte dati sicuramente di interesse per studiare la dinamicità e le condizioni di benessere dei territori è costituita dalle dichiarazioni dei redditi delle persone fisiche, aggiornate alle **dichiarazioni dei redditi del 2024** per l'anno d'imposta 2023.

Ferrara, con un reddito imponibile medio di **22.486 euro**, si colloca al di sotto della media regionale dell'Emilia-Romagna (**24.741 euro**) e in posizione arretrata rispetto a gran parte delle altre province. Se confrontata con i poli economicamente più forti, la distanza è evidente: Bologna (**26.780 euro**) e Parma (**26.354 euro**) superano Ferrara di oltre 4.000 euro, mentre Modena (**25.618**) e Reggio Emilia (**25.301**) si attestano comunque a valori più alti di circa 3.000 euro. Queste province si distinguono per una struttura produttiva avanzata, con manifattura ad alta specializzazione, servizi qualificati e forte attrattività occupazionale.

Rispetto alle province della fascia intermedia, Ferrara si avvicina a Ravenna (**23.186 euro**) e Forlì-Cesena (**22.567**), con cui condivide un profilo meno dinamico, legato a settori tradizionali e a una minore presenza di attività innovative e ad alto valore aggiunto. Tuttavia, resta leggermente sotto anche a Piacenza (**24.751 euro**), che beneficia della sua posizione strategica lungo i principali corridoi logistici. L'unico territorio con valori sensibilmente inferiori è Rimini (**20.559 euro**), caratterizzato

dalla prevalenza di occupazioni stagionali e settori a bassa redditività media, che spiegano il distacco rispetto al resto della regione.

Se si considerano i soli **comuni capoluogo**, Ferrara si trova in una fascia **intermedia**, con un reddito medio imponibile pari a 25.241 euro. Si tratta di un livello che la pone al di sopra di realtà come Ravenna (23.917 euro), Forlì (23.795 euro) e soprattutto Rimini, che con 21.235 euro rappresenta il valore più basso a livello regionale, penalizzato dalla forte presenza di lavoro stagionale e da un'economia a prevalente vocazione turistica. Tuttavia, Ferrara resta distante dai poli più dinamici della regione, quali Bologna e Modena (28.554 euro) e Parma (28.641 euro), caratterizzati da tessuti produttivi ad alta specializzazione industriale, tecnologica e universitaria, che garantiscono livelli di reddito sensibilmente superiori. Anche Piacenza (26.473 euro) e Reggio Emilia (25.999 euro) superano Ferrara, beneficiando di una solida base manifatturiera e logistica.

Tab. 3.6 - Reddito imponibile medio per province dell'Emilia-Romagna, dichiarazione redditi 2021 (anno di imposta 2020), 2022 (anno di imposta 2021), 2023 (anno di imposta 2022) e 2024 (anno d'imposta 2023)

Provincia	2021		2022		2023		2024	
	Reddito medio provinciale	Reddito medio capoluogo	Reddito medio provinciale	Reddito medio capoluogo	Reddito medio provinciale	Reddito medio capoluogo	Reddito medio provinciale	Reddito medio capoluogo
Piacenza	21.508	23.371	22.713	24.580	23.655	25.440	24.751	26.473
Parma	23.164	25.355	24.330	26.647	25.367	27.759	26.354	28.641
Reggio Emilia	22.171	22.880	23.315	23.900	24.356	25.026	25.301	25.999
Modena	22.369	25.018	23.508	26.181	24.543	27.423	25.618	28.554
Bologna	23.568	25.333	24.685	26.494	25.729	27.626	26.780	28.554
Ferrara	19.689	22.255	20.603	23.222	21.435	24.205	22.486	25.241
Ravenna	20.323	21.146	21.229	21.981	22.118	22.891	23.186	23.917
Forlì-Cesena	19.595	20.920	20.603	21.931	21.567	22.886	22.567	23.795
Rimini	17.429	18.213	18.756	19.441	19.611	20.260	20.559	21.235

Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Statistica self-service Regione Emilia-Romagna.

I dati a livello comunale mostrano differenze molto significative all'interno della realtà provinciale. Il capoluogo si colloca nettamente al vertice con un reddito medio di 25.241 euro, seguito da Cento (24.126 euro) e da alcuni comuni della cintura come Vigarano Mainarda (23.237 euro) e Terre del Reno (22.537 euro). In questa fascia alta rientrano anche Poggio Renatico e Bondeno, che superano i 21.800 euro.

Al contrario, molti centri della bassa ferrarese presentano valori sensibilmente più bassi: Comacchio (18.373 euro), Lagosanto (17.960 euro), Mesola (17.461 euro) e, in particolare, Goro, che con poco più di 10.200 euro si attesta all'ultimo posto provinciale e regionale, mostrando un livello reddituale molto distante dalla media del territorio.

Nel complesso, si osserva una geografia economica caratterizzata da una netta polarizzazione: da un lato il capoluogo e i comuni dell'asse centrale e nord-occidentale, più dinamici e con redditi più elevati; dall'altro, le aree della costa e del basso ferrarese, dove i livelli reddituali restano decisamente più contenuti, riflettendo strutture produttive meno diversificate e una minore capacità di generare redditi medi elevati.

Tab. 3.7 Reddito imponibile medio per comune nella provincia di Ferrara, dichiarazione redditi 2024, anno di imposta 2023 (ordine decrescente)

Comune	Reddito imponibile medio		
Ferrara	25.241,48	Codigoro	19.952,31
Cento	24.126,58	Portomaggiore	19.924,00
Vigarano Mainarda	23.237,39	Ostellato	19.690,13
Terre del Reno	22.536,53	Tresignana	19.630,63
Poggio Renatico	22.096,41	Fiscaglia	19.423,86
Bondeno	21.897,93	Riva del Po	19.319,03
Masi Torello	21.231,09	Jolanda di Savoia	19.059,21
Copparo	21.089,13	Comacchio	18.373,08
Argenta	20.951,93	Lagosanto	17.959,82
Voghiera	20.799,97	Mesola	17.460,97
		Goro	10.277,85

Fonte: Elaborazioni Statistica self-service Regione Emilia-Romagna.

3.6 – La Cassa integrazione guadagni

L'analisi delle ore di cassa integrazione autorizzate in provincia di Ferrara evidenzia un quadro molto diverso rispetto all'esplosione registrata nel 2020, anno in cui l'emergenza pandemica aveva determinato un ricorso straordinario a questo strumento di sostegno. Dopo il picco iniziale, le ore autorizzate si sono progressivamente ridotte, pur mantenendo livelli rilevanti in alcuni settori chiave.

Nel 2024, il totale provinciale si attesta poco sotto i 4,8 milioni di ore, segnando un calo del -2,5% rispetto al 2023, ma confermando un trend di assestamento dopo la forte contrazione del biennio 2021-2022. Il settore meccanico si conferma quello maggiormente coinvolto, con quasi 4 milioni di ore, in lieve crescita rispetto al 2023 (+3,2%), a testimonianza delle difficoltà ancora presenti in comparti fortemente esposti alle dinamiche della domanda internazionale e alle catene di fornitura.

Altri comparti industriali mostrano andamenti più contrastanti: la metallurgia, dopo l'impennata del 2023, registra nel 2024 un calo significativo (-42,9%), mentre il settore chimico e delle materie plastiche segna una riduzione marcata (-59,7%). Anche l'abbigliamento, dopo un azzeramento delle richieste nel 2023, torna a evidenziare un ricorso non trascurabile, con oltre 137 mila ore.

L'edilizia nel complesso riduce lievemente il ricorso (-5,6%), pur restando su valori più elevati rispetto al biennio post-pandemico, mentre il commercio conferma la relativa stabilità del comparto, con volumi marginali rispetto al passato (15 mila ore nel 2024, contro i milioni del 2020).

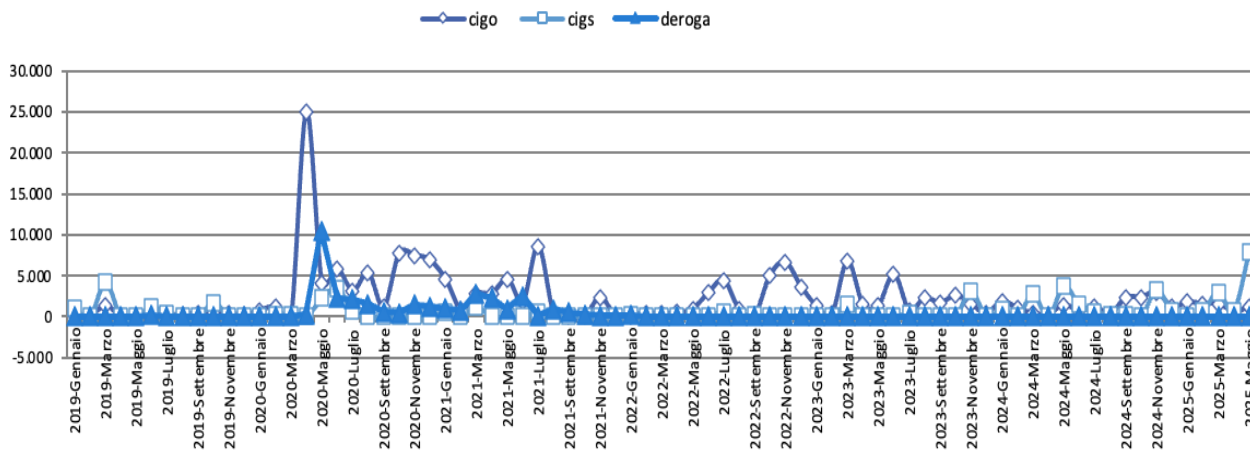
In sintesi, il quadro ferrarese riflette una fase di stabilizzazione del ricorso alla cassa integrazione, che resta concentrata nei settori industriali più sensibili alle fluttuazioni cicliche e agli shock esterni. Tuttavia, la riduzione generalizzata in comparti come commercio e servizi sembra indicare una parziale normalizzazione, pur con segnali di fragilità persistente in alcune filiere produttive strategiche.

I dati sulla tipologia di intervento di cassa integrazione in provincia di Ferrara mostrano una netta evoluzione negli ultimi anni, con spostamenti significativi tra le diverse forme di sostegno.

Nel 2020, anno della pandemia, prevaleva la CIGO (Cassa Integrazione Guadagni Ordinaria), che assorbiva oltre il 71% delle ore autorizzate, seguita dalla CIG in deroga (21,4%), introdotta in via straordinaria per fronteggiare l'emergenza sanitaria. Già dal 2021 la CIGO ha mantenuto un ruolo predominante (66,5%), mentre la CIG in deroga ha cominciato a ridimensionarsi, per poi scomparire del tutto dal 2023. Nel 2022 la quota di CIGO è salita al 94,2%, segnale di un ricorso massiccio ma concentrato su uno strumento principale, mentre la CIGS (Cassa Integrazione Straordinaria) rimaneva residuale (4,6%). La situazione cambia sensibilmente nel 2023 e soprattutto nel 2024: la CIGO resta significativa (53,8%), ma cresce in modo rilevante la CIGS, che arriva a pesare quasi per la metà del totale (46,2%). Ciò indica una transizione da interventi temporanei e legati a crisi congiunturali a strumenti di natura più strutturale, connessi a processi di ristrutturazione aziendale o crisi settoriali di lungo periodo.

Per quanto riguarda l'artigianato, il ricorso alla cassa integrazione è stato del tutto marginale: solo poche migliaia di ore in CIG in deroga nel biennio 2020-2021, mentre negli anni successivi non si registrano valori significativi.

Fig. 3.6 - Andamento dei lavoratori equivalenti interessati da CIG "a zero ore" (scenario 100%) per tipologia di intervento



Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su banca dati Inps (Osservatorio Cassa Integrazione Guadagni - Ore autorizzate).

CAPITOLO 4 – L’AMBIENTE E IL TERRITORIO

Da alcuni anni gli Osservatori sull’economia e il lavoro provinciali e regionali curati da Ires Emilia-Romagna dedicano un capitolo specifico all’**ambiente e al territorio**, riconoscendo come questi fattori siano determinanti per lo sviluppo economico, per la qualità e la stabilità dell’occupazione e, più in generale, per il benessere delle comunità locali. La sostenibilità ambientale, la tutela del suolo e delle risorse naturali, insieme alla capacità di prevenire e gestire i rischi legati ai cambiamenti climatici, vengono sempre più considerate variabili decisive nelle analisi socio-economiche.

I drammatici eventi della **primavera 2023**, con l’alluvione che ha colpito in maniera estesa e devastante una parte significativa del territorio regionale, hanno purtroppo confermato la validità di questa impostazione. Le conseguenze sono state gravissime: danni ingenti alle infrastrutture e alle abitazioni, perdite economiche per le imprese agricole e manifatturiere, interruzioni delle attività produttive, oltre a costi sociali elevatissimi per le famiglie coinvolte. Questi fatti hanno reso evidente come la fragilità idrogeologica e climatica dell’Emilia-Romagna non sia una questione settoriale, ma un tema strutturale, in grado di condizionare la **tenuta complessiva del sistema socio-economico regionale**.

L’esperienza dell’alluvione ha inoltre accelerato la consapevolezza collettiva sulla necessità di integrare le politiche ambientali con quelle industriali, agricole e occupazionali, rafforzando gli investimenti nella prevenzione, nell’adattamento ai cambiamenti climatici e nella transizione ecologica. Oggi, parlare di sviluppo e di lavoro senza tenere conto dell’impatto ambientale e territoriale significherebbe ignorare una delle principali leve di resilienza e competitività dei sistemi locali.

I dati sul **consumo di suolo** nei comuni della provincia di Ferrara mostrano un quadro piuttosto stabile tra il 2012 e il 2023, con alcune differenze significative sia a livello territoriale che nel confronto con la media regionale. Studiare il consumo di suolo è utile perché consente di **misurare in modo oggettivo l’impatto delle trasformazioni urbanistiche e infrastrutturali** sui territori. Il consumo di suolo, infatti, non riguarda solo l’espansione edilizia, ma implica conseguenze rilevanti sul piano ambientale, economico e sociale: riduce la superficie agricola disponibile, altera gli equilibri idrogeologici, aumenta la vulnerabilità ai fenomeni estremi (come alluvioni e siccità), incide sulla biodiversità e sulla capacità del territorio di fornire servizi ecosistemici. Sul piano economico, monitorare queste dinamiche permette di valutare la sostenibilità delle scelte di sviluppo locale e di prevenire squilibri tra aree a forte pressione insediativa e zone rurali.

In termini generali, la **provincia di Ferrara** registra un consumo di suolo pari al **7,1% nel 2023**, in crescita rispetto al **6,9% del 2012**, ma comunque inferiore alla media dell’**Emilia-Romagna (8,9%)**. Ciò evidenzia come il territorio ferrarese, pur avendo incrementato lievemente l’urbanizzazione, mantenga un livello più contenuto rispetto al contesto regionale. A livello comunale emergono forti differenze. **Cento** si conferma il comune con la quota più alta di suolo consumato (18,7% già dal 2020 e stabile fino al 2023), seguito dal **capoluogo Ferrara**, che passa dal 12,0% del 2012 al 12,3% del 2023. Anche **Terre del Reno (11,3%)** e **Tresignana (8,4%)** presentano valori superiori alla media provinciale. Al contrario, comuni come **Jolanda di Savoia (3,2%)**, **Argenta (5,0%)**,

Codigoro (5,2%), Ostellato (4,5%) e Riva del Po (5,4%) mostrano livelli molto contenuti di urbanizzazione, riflettendo un'impronta territoriale ancora prevalentemente rurale. Dal punto di vista temporale, la dinamica è caratterizzata da una crescita lenta ma costante in alcuni comuni (ad esempio **Ferrara, Poggio Renatico e Voghiera**), mentre in altri i valori restano sostanzialmente invariati nel decennio (come **Cento, Lagosanto e Masi Torello**).

Nel complesso, il territorio ferrarese appare meno urbanizzato rispetto alla media emiliano-romagnola, ma presenta al suo interno poli di maggiore pressione insediativa (Cento, Ferrara, Terre del Reno) che si contrappongono a comuni a vocazione agricola, dove il consumo di suolo è rimasto quasi fermo nel tempo.

Nel 2024 il clima della provincia di Ferrara ha mostrato caratteristiche comuni a tutto il territorio ma anche differenze significative tra le diverse aree comunali. Le **temperature medie annue** si sono mantenute in un intervallo piuttosto uniforme, tra i 15,1 °C di comuni come Poggio Renatico, Terre del Reno e Vigarano Mainarda e i 15,7 °C di Comacchio, Goro e Lagosanto. Rispetto al periodo di riferimento 1991-2020, in tutti i comuni si osserva un'anomalia positiva compresa tra +1,3 °C e +1,7 °C, a conferma di un processo di riscaldamento generalizzato.

Sul versante delle **precipitazioni**, le differenze risultano più marcate. Se Ferrara, Voghiera e Vigarano Mainarda non superano i 740-715 millimetri annui, nelle aree costiere e del Delta - come Codigoro, Comacchio, Mesola, Goro e Riva del Po - si registrano valori molto più elevati, spesso superiori agli 870 millimetri. Anche le anomalie pluviometriche rispetto alla media climatica di lungo periodo evidenziano un aumento diffuso delle piogge, ma con intensità variabile: nelle zone centrali e interne l'incremento resta contenuto (+73 mm a Vigarano Mainarda, +97 mm a Ferrara e Voghiera), mentre nelle aree litoranee si registrano surplus molto più consistenti, fino a oltre +200 mm a Comacchio, Codigoro e Lagosanto.

Nel complesso, il 2024 è stato dunque un anno caratterizzato da un **clima più caldo e più piovoso della norma**, con un andamento che ha accentuato il divario tra le aree interne della provincia, mediamente più secche, e quelle costiere e deltizie, più esposte a precipitazioni intense e abbondanti.

L'andamento delle concentrazioni medie annue di inquinanti atmosferici nella provincia di Ferrara, tra il 2012 e il 2024, mostra un quadro di progressivo miglioramento, pur con alcune oscillazioni legate ad annate particolari. A **Ferrara Villa Fulvia (fondo urbano)** i valori si sono progressivamente ridotti: dai 34 µg/m³ del 2012 ai 23 µg/m³ del 2023-2024, con una tendenza costante a rimanere ben al di sotto del limite di legge fissato a 40 µg/m³. La stazione di **Cento (fondo suburbano)** conferma un andamento simile, con picchi più alti nel 2015 e 2017 (30 e 32 µg/m³), seguiti da una riduzione stabile negli anni più recenti, oscillando tra 24 e 27 µg/m³. A **Jolanda di Savoia (fondo rurale)** la situazione risulta ancor più evidente: dai 29 µg/m³ del 2012 si passa a valori inferiori ai 25 µg/m³ in quasi tutti gli anni successivi, fino a scendere a 20 µg/m³ nel 2024, evidenziando come le aree rurali abbiano beneficiato maggiormente della diminuzione delle emissioni diffuse. Infine, la stazione di **Ferrara Isonzo (traffico urbano)**, storicamente più critica, evidenzia una riduzione importante: dai 36 µg/m³ del 2012 si arriva a 27 µg/m³ nel 2023-2024, segno di un miglioramento anche nelle zone a maggiore pressione emissiva.

Nel complesso, il territorio provinciale mostra un trend chiaro: **dal 2012 a oggi le concentrazioni medie di particolato si sono ridotte di circa un terzo**, mantenendosi stabilmente sotto i valori limite normativi. Restano differenze tra le tipologie di aree monitorate – più basse in quelle rurali, più elevate in quelle urbane e legate al traffico – ma in generale il quadro suggerisce una **progressiva riduzione dell'inquinamento atmosferico** grazie a miglioramenti tecnologici, politiche ambientali e cambiamenti negli stili di vita (in particolare dopo il 2020).

Infine, considerando i dati sulla **produzione media di rifiuti urbani**, nel 2024 la provincia di Ferrara presenta un dato pari a **651,3 kg pro capite**, leggermente inferiore a quello medio dell'Emilia-Romagna (664 kg). La raccolta differenziata si attesta al **76,9%**, poco al di sotto della media regionale (79%), ma con punte di eccellenza in diversi comuni. Il capoluogo **Ferrara** si distingue per una percentuale molto alta di raccolta differenziata (**88,3%**), la più elevata dell'intera provincia, seppure con una produzione pro capite di rifiuti (660,1 kg) superiore alla media provinciale. Anche **Terre del Reno** (84,5%), **Riva del Po** (83,3%) e **Vigarano Mainarda** (81,4%) registrano performance sopra l'80%, segnalando una buona capacità di gestione e separazione dei materiali.

All'opposto, il dato più critico riguarda **Comacchio**, dove la produzione pro capite raggiunge un valore eccezionalmente alto (**1563,8 kg/ab**) e la raccolta differenziata si ferma al **51,7%**, il livello più basso della provincia, verosimilmente condizionato dalla forte incidenza turistica e stagionale. Anche **Goro** (64,9%) e **Argenta** (65,7%) mostrano percentuali sensibilmente inferiori alla media provinciale, evidenziando aree in cui è ancora necessario rafforzare le politiche di riduzione dei rifiuti e di corretta differenziazione.

Nel complesso, il quadro restituisce una **provincia sostanzialmente in linea con il contesto regionale**, con una media provinciale vicina ai valori dell'Emilia-Romagna, ma caratterizzata da **forti divari interni**: da un lato comuni che hanno già consolidato pratiche virtuose, dall'altro realtà che necessitano di interventi mirati, soprattutto per contenere la produzione pro capite e innalzare la quota di raccolta differenziata.